



GENNAIO
2025

L'Alpino

Tempo di valori



IN COPERTINA

Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini esce dal Duomo di Milano al termine della Messa, scortato dal nostro presidente, dal Consiglio direttivo e dal comandante delle Truppe Alpine gen. d. Michele Risi.

(Foto Andrea Cherchi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 Messa in Duomo a Milano in ricordo dei Caduti
- 10 Congresso degli alpini d'Australia
- 12 Armi e armamenti: i fucili degli alpini
- 16 Un anno di sport
- 18 Storia di un alpino che smontò la chiesa
- 22 In ricordo di Matteo Miotto
- 26 Vita da caserma
- 30 L'evoluzione degli sci
- 34 Biblioteca
- 36 Auguri vèci
- 40 Alpino chiama alpino
- 42 Incontri
- 46 Dalle nostre Sezioni
- 50 Calendario manifestazioni
- 51 Cdn del 14 dicembre 2024
- 52 Obiettivo alpino



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48
ISSN 2974-7988 - ISSN ONLINE 2974-9263

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Andrea Sgobbi (responsabile),
Massimo Cortesi, Luigi Lecchi, Corrado Vittone,
Giuseppe Vezzari

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro studi: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotalito S.p.A.
Stabilimento di Cornusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 20 dicembre 2024
Di questo numero sono state tirate 317.409 copie



Ognuno ci creda

L'immagine e il titolo scelti per questo primo numero del 2025 non vogliono essere retorici. Siamo soliti richiamarci ai valori che l'Associazione propugna dal 1919: ma non lo facciamo solo con l'intento di sottolineare la saldezza di una realtà che ha attraversato oltre 105 anni senza perdere un grammo della sua credibilità. Credo che dietro questo richiamo ci sia molto di più, per ciascuno: una convinzione intima, che appartiene alla sfera dei comportamenti, applicata a qualunque realtà sociale e professionale. È stato definito in molti modi questo modo di essere, a cominciare da "alpinità", termine lessicalmente non fortunatissimo ma efficace.

Ci riflettevo a Milano, dentro e fuori dal Duomo e durante la breve sfilata che lungo corso Magenta è giunta al Sacratio dei Caduti per la resa degli onori. Riflettevo osservando (è più forte di me, decenni da cronista mi han trasformato in osservatore compulsivo) i volti di quanti affollavano i marciapiedi in quella domenica di shopping prenatalizio e guardavano a quell'evento che per i più era sicuramente inatteso. Escludendo i numerosi turisti stranieri, sorpresi dal passaggio di gonfaloni e vessilli scortati da centinaia di persone con uno strano cappello in testa, erano i volti dei milanesi a trasmettere sensazioni positive: applausi, anche individuali, ma soprattutto sorrisi, tanti sorrisi, soprattutto nelle persone più mature, alle prese nella metropoli con tanti altri cortei dalla caratterizzazione spesso negativa, che apparivano confortate dal passaggio delle penne nere. «Guarda - ha detto una signora a quello che probabilmente era il nipotino - che belli che sono gli alpini».

Ma sorrisi anche dai giovani. Molti frettolosi (complice il fastidioso freddo umido), altri più attenti o incuriositi: «Chi sono?» ha chiesto una ragazzina a un'amica che ha risposto sorridendo «Ma sono gli alpini, no?».

Cercando di non inciampare nella sconnessa pavimentazione meneghina tra le rotaie dei tram, riflettevo proprio su questa ultima affermazione, "sono gli alpini". Ecco, gli alpini "sono". Nonostante l'inesorabile trascorrere del tempo e la rarefazione del ricambio, abbiamo un patrimonio valoriale immenso, che è nostro dovere trasmettere: non esistono ricette miracolose o interruttori da premere per garantire il futuro associativo, ma credo che il punto non sia questo. Mi riferisco a noi, al singolo alpino: ciò che facciamo ogni giorno, ciascuno nel proprio ambito, deve essere ispirato dai nostri valori. Parlo di correttezza, affidabilità, spirito di servizio, solidarietà e amore per la Patria coniugato in ogni suo aspetto, anche se qualche sfaccettatura può sembrarci (o essere) poco edificante.

Attraverso i Campi scuola stiamo diffondendo efficacemente i nostri messaggi tra i ragazzi: saranno anche poche centinaia all'anno, ma sono proprio i giovani, con la loro capacità di relazionarsi coi coetanei, il miglior veicolo promozionale per i Campi stessi e per l'Associazione. L'importante è che siamo capaci (e vogliamo, per davvero) di inserirli subito nella vita operativa dei nostri Gruppi: portarli alle sfilate è coreografico, ma non produce frutti in prospettiva.

E, allo stesso modo, dobbiamo tenere sempre più vivo il rapporto con gli alpini in armi, facendoli sentire tra le mura delle nostre sedi parte della "grande famiglia".

Non è vero che ormai non si possa fare niente per il futuro associativo (anche perché il calo di iscritti, pur fisiologico, non è ancora drammatico): però ciascuno di noi deve crederci, un pezzettino ogni giorno.

Massimo Cortesi



Lettere al direttore

MA L'ALPINITÀ SI EREDITA?

Ventotto anni fa perdevo l'unico figlio per un incidente stradale. Andrea era un alpino. E come tale ci ha lasciato due cose specifiche: il cappello e lo zaino. Ogni alpino che va avanti li lascia, suo malgrado. Lo zaino è zeppo di tanti valori morali, il cappello giace religiosamente muto, in evidenza su un mobile di casa. Quello di mio figlio lo tenevo in mano durante una manifestazione alpina nel 1999 ad Asola dove ebbi la fortuna di conoscere Giuseppe "Beppe" Parazzini che mi chiese di chi fosse il cappello. Saputolo mi disse: "Se vuole onorarlo se lo metta in testa" e così feci. Questa è la strada che mi indicò Parazzini capace non solo di leggere dentro al mio cuore, ma anche di prevedere un futuro di continuità per l'Ana. I familiari di un alpino deceduto diventano per un indissolubile legame di sangue i suoi eredi e tale vincolo affettivo è così forte che nessuno Statuto può condizionare e ignorare. Quindi un figlio, un fratello o, ahimè un padre si trovano a ricevere un'eredità che esprime una successione d'amore. La conseguenza diretta è l'iscrizione al Gruppo Ana, a cui era associato l'alpino defunto, da parte di uno o più dei suoi familiari. Così si favorisce in modo ereditario e naturale quella partecipazione alpina tanto desiderata dall'Ana, oggi più che mai. La conseguenza di tutto ciò è sentirsi completamente alpino: il potere indossare quel cappello con pieno diritto ereditario, il potersi fregiare dello stemma, l'essere partecipe nel Direttivo del Gruppo, il poter sfilare alle varie manifestazioni, il sapere che quando sarà la mia ora, qualcuno col cappello in

testa leggerà anche per me la Preghiera dell'Alpino. Questa è equità: parità di doveri e di diritti.

Alessandro Amidani, Rivalta sul Mincio (Mantova)

Caro Alessandro, i tuoi sentimenti sono umanamente profondi e condivisibili nei presupposti, ma non nelle conclusioni. Quanto ti disse il rimpianto amico Beppe era, probabilmente e comprensibilmente, dovuto all'emozione del momento, ma non credo che sia un viatico per diventare socio a tutti gli effetti dell'Associazione. L'Ana è un sodalizio d'arma e lo Statuto fissa le regole di accesso: nulla è immutabile, per carità, neppure lo Statuto, ma la trasmissione ereditaria non può essere un criterio, anche perché da sola non basta a dimostrare i requisiti. Puoi onorare la memoria di tuo figlio iscrivendoti come Aggregato ad un Gruppo, partecipando alle attività dello stesso e dopo due anni diventare Amico degli alpini, sfilando insieme alle penne nere nelle varie manifestazioni e nelle Adunate. Per ora indossando il berretto norvegese, ma non è escluso che presto venga proposto per gli Amici un copricapo di foglia un po' più alpina. L'essere padri, figli, mogli ecc. di qualcuno trasmette sentimenti profondi che appartengono alla sfera personale, ma non trasmette in automatico l'essenza: inchinandomi deferente alla memoria di eroi dei nostri tempi, non credo che Nando Dalla Chiesa voglia essere considerato un carabiniere o i familiari di Falcone e Borsellino magistrati. Sono testimoni di valori giganteschi, senza indossare alamari, fiamme o una toga.

AGGREGATI, AMICI E... NIPOTINI

Nella riunione dei capigruppo della Sezione di Lecco, è stata ribadita l'importanza di mantenere la tradizione che vede sfilare gli alpini, relegando in fondo ai gruppi amici e aggregati. Rispetto l'intenzione di preservare l'identità delle sfilate, ma non posso fare a meno di riflettere che l'età media dei soci è ormai over 70 e le nostre impegnative attività sarebbero impossibili senza il sostegno di amici e aggregati. Credo sia il momento di ripensare questo schema in modo più inclusivo. Permettere agli aggregati e magari a qualche nipotino di sfilare accanto agli alpini rafforzerebbe il senso di appartenenza al gruppo e rappresenterebbe anche un riconoscimento al loro contributo. I bambini, in particolare, vivrebbero un'esperienza formativa, portando un ricordo indelebile degli alpini e delle nostre tradizioni. In occasione della Giornata del Ricordo ho organizzato uno spettacolo per le medie, basato sugli scritti di don Gnocchi. Tra i 300 studenti presenti quasi nessuno sapeva chi fossero gli alpini. Se non troviamo il modo di coinvolgere le nuove generazioni, come possiamo far sopravvivere i nostri valori? I campi scuola sono un pannicello caldo e coinvolgono pochissimi ragazzi per lo più già vicini al nostro ambiente. Al-

cune rigidità rischiano di risultare anacronistiche. Chi sfila lo fa con la fatica dovuta all'età e nelle fanfare suonano ben pochi alpini, nonostante l'uniforme. Credo serva un approccio più pragmatico e orientato al futuro. Non rinunciamo alle nostre tradizioni: adattiamole per renderle più attuali.

**Claudio Bianchi
capogruppo di Mandello Lario (Lecco)**

Caro Claudio, ti rimando, in parte, alla precedente risposta. Il futuro associativo è tema molto importante, ma l'inclusione non si ottiene con la presenza o meno in sfilata. Io credo nel motto "non per sembrare ma per essere": l'aggregato sfilerebbe per "sembrare" un alpino e "farsi vedere"? Spero che la voglia di condividere i nostri valori non sia questa: partecipare alla vita di un Gruppo dovrebbe essere per se stesso una gratificazione, cappello o non cappello, sfilata o non sfilata. Portare i nipotini in sfilata può essere carino, ma dubito che serva ad "immergerli nell'alpinità", anche perché in genere col nonno vengono volentieri i più piccoli, diciamo in prima età scolare. Lo dimostrano proprio i Campi scuola: anche Sezioni grandi faticano a volte a "produrre" più di 4 o 5 ragazzi dai 16 anni in su da iscrivere. Consentimi un'osservazione personale (essendo anch'io ormai vicinissimo ai 70):

nel mio Gruppo siamo 83, compresa una ventina di aggregati, alcuni dei quali molto attivi. Ma anche gli aggregati non sono di primo pelo; lavorano con noi proprio perché amici da sempre di alpini di cui hanno la stessa età: per fortuna molti di noi sono cinquantenni quindi gli amici pure. Ma non vedo trentenni scapitare per lavorare col Gruppo: quindi la prima cosa da fare credo che sia coinvolgere subito nella vita dei Gruppi proprio i ragazzi che escono dal Campo scuola. Saranno anche poche centinaia all'anno, ma possono fare da traino, molto più efficacemente di noi, coi loro coetanei.

ADUNATE, TROPPIA MUSICA "A PALLA"

Durante le Adunate a noi alpini piace ritrovarsi tra vecchi commilitoni, amici, vèci e bocia e fare due chiacchiere, una bevuta, un canto o una suonata insieme, ricordando avventure passate insieme. Ma già da alcune Adunate nelle città dove dovrebbe esserci tutto ciò, non si riesce più, a causa della gran musica da discoteca (io la chiamo musica di plastica) che ogni bar, ristorante, paninaro, divulga a gran volume. Potranno le Associazioni organizzatrici far limitare tutto ciò? Arrivederci a Biella, sperando di riuscire a cantare e suonare come una volta.

Oberto Oliviero
Gruppo di Traversella, Sezione di Ivrea

Problema non nuovo, caro Oberto e ben noto alla presidenza dell'Associazione. Ogni anno insistiamo con i sindaci affinché persuadano (almeno moralmente, perché legalmente è impossibile) i pubblici esercenti a privilegiare canti e musiche della tradizione alpina: qualcuno accoglie l'invito, la maggior parte purtroppo no. Ma non demorderemo neppure a Biella.

UNA SEDICENNE AL CAMPO

Ho partecipato al Campo scuola nazionale, in agosto, alla "Casa dell'alpino" di Irma, in Val Trompia grazie al suggerimento di mio papà Gianmario (consigliere sezione di Brescia, Gruppo di Molinetto). Al Campo ho imparato molto, grazie alle efficaci lezioni mattutine: ho apprezzato molto anche le attività incalzanti e le gite, formative per me e i miei compagni. Quella che più mi è piaciuta è stata l'arrampicata, anche se forse avrei preferito una scelta più ampia di percorsi. Siamo stati accolti dagli alpinisti, tra i quali una ragazza che ha fatto un'introduzione sul suo lavoro e sulla sua esperienza personale. È stato interessante anche se nella palestra di roccia si faticava un po' a seguire il discorso a causa dell'eco. Una novità, poi, è stata l'attività con la carabina laser, con una gara tra plotoni caratterizzata da molta competizione e soprattutto molto divertimento. Mi ha particolarmente colpito la gita al Passo del Maniva, luogo che testimonia la storia della guerra di trincea (anche se qui poi non si combatté). La lezione teorica che più mi ha toccato è stata però quella del gen. Bellacicco: affascinata dall'ambito militare (motivo per cui ho partecipato al Campo) ho trovato la sua testimonianza ispirata, oltre che

un grande esempio da seguire. La prima settimana si è tenuta anche la lezione sull'orientamento, complessa quanto stimolante, anche se il tempo dedicato avrebbe dovuto essere più ampio. Ma veri difetti nel Campo non ce ne sono stati: forse è mancato solo un pernottamento all'esterno; mi sarebbe piaciuto. È stata comunque un'esperienza che custodirò nel cuore, che mi ha portato amici preziosi e fatto sentire il profumo del servizio militare, tra rispetto per i compagni e disciplina. Grazie quindi a chi ne ha permesso la realizzazione e ai genitori che ci hanno spronato a partecipare.

Matilde, 16 anni
Molinetto di Mazzano (Brescia)

Cara Matilde, grazie per la tua testimonianza e per la tua lettera che trasuda giovanile entusiasmo anche nell'esposizione. L'Ana investe molto nei Campi scuola, che si stanno rivelando ogni anno di più strumento efficace per trasmettere concretamente ai giovani la base dei nostri valori.

TRA LETTERE E AMAREZZA

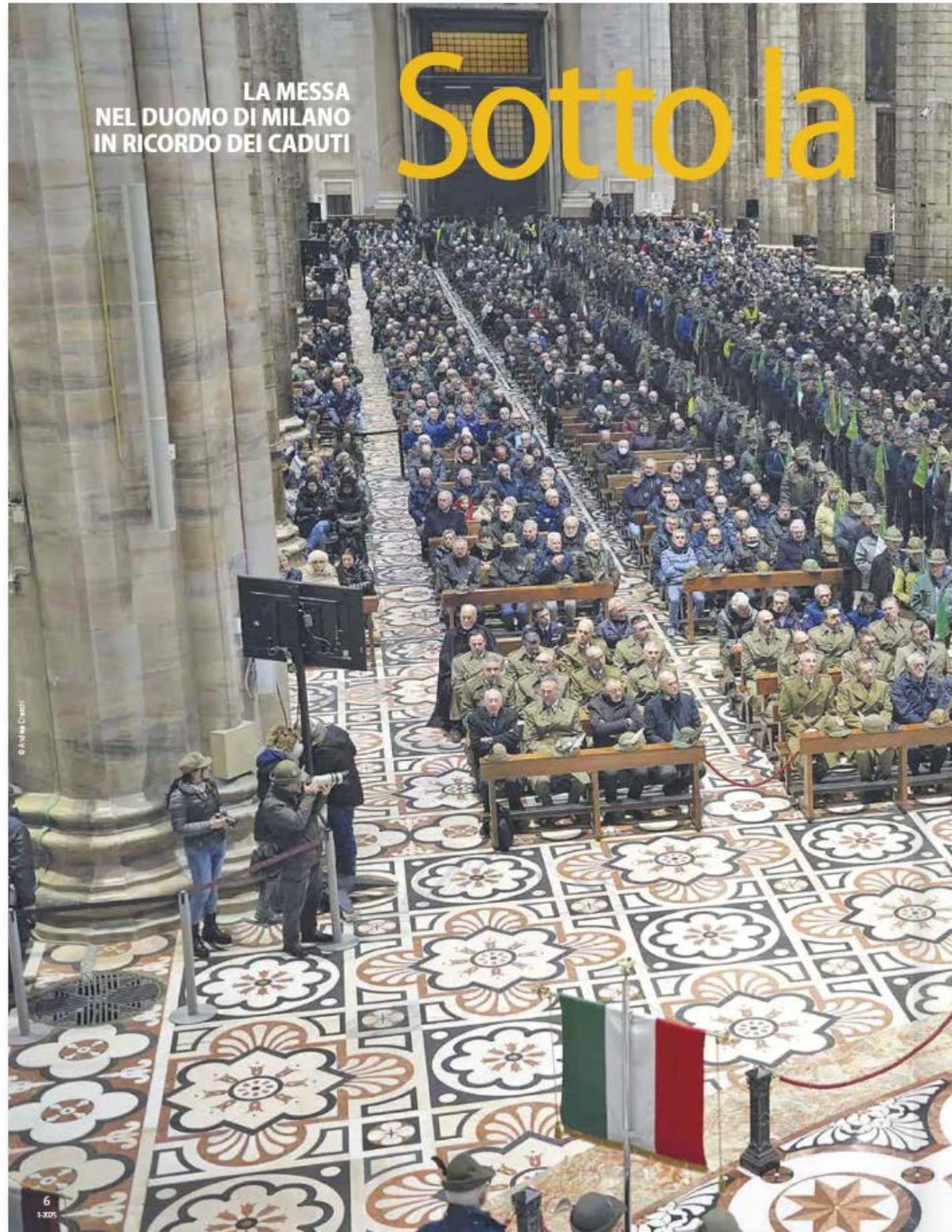
Ti spedisco una lettera scritta a mano in merito al tuo editoriale di ottobre. Mi permetto di darti del tu come al tuo predecessore don Bruno Fasani, dato che tutti e tre siamo accomunati dai corsi della Smalp di Aosta. Io non ho un gran feeling con i social network e trovo le mail fredde rispetto alla grafia di una calda lettera, ormai da altri tempi. Condivido tutta la prima parte dove ti poni domande e risposte esaurienti al minor numero di lettere ricevute. Aggiungo che anche la leva militare sospesa sia la causa di un mancato ricambio generazionale e di un numero di alpini sempre più esiguo. L'ultima parte mi lascia basito per l'amarezza che provo per un maledere di assurde opinioni che intaccano la nostra alpinità. In primis quelli che definiscono i vertici Ana "proni" a una entità sconosciuta. L'equivalente di subire una sudditanza psicologica, che si sbricolerà contro la granitica struttura piramidale alpina. Sii più ottimista, perché l'Ana è il nostro cuore pulsante, che con l'innesto di una sana politica autorigenerante di alpinità, deve smorzare la nascita di clan ambiziosi a un'improbabile "golpe" (termine improprio) che rimarrà per sempre una folle utopia.

Mario Bruno Pagani
Gruppo di Arcisate, Sezione di Varese

Caro Mario, grazie per il tuo sostegno. Voglio però rassicurarti: non sono pessimista, anzi. Se lo fossi non avrei accettato questo incarico, che cerco di assolvere il più dignitosamente possibile, convinto che questa Associazione molto abbia dato e molto abbia ancora da dare a una società sempre più povera di valori con pochi punti di riferimento a cui guardare con fiducia. Proprio perché sono convinto che gli alpini siano uno di questi, sono a volte più stupito che amareggiato dall'atteggiamento di chi (anche con poco manifeste doti personali) antepone nella famiglia dell'Ana personalismi e un senso "proprietario" del ruolo all'unità di intenti.

LA MESSA
NEL DUOMO DI MILANO
IN RICORDO DEI CADUTI

Sotto la



© Andrea Crivelli

Madonnina



Milano ha rispolverato per l'occasione il suo volto tradizionale, con la Madonnina a far capolino tra l'umidità di un mattino freddo e nebbioso per guardare dall'alto le centinaia di penne nere che si sono riunite come ogni anno davanti alla maestosa Cattedrale per la celebrazione della Messa che nel 1955 l'avv. Peppino Prisco, reduce di Russia della Julia, volle in suffragio dei Caduti in guerra.

Una celebrazione che va ben oltre il semplice rituale e che manifesta appieno spirito e valori dell'Associazione Nazionale Alpini, proprio nella città in cui, nella Galleria a poche decine di metri di distanza dal Duomo, venne fondata l'8 luglio del 1919.

La pregnanza della giornata è stata testimoniata anche dalla foltissima presenza di gonfaloni di città e comuni non solo lombardi, di vessilli sezionali, una cinquantina, e di tagliar-detti dei Gruppi, schierati in due ordini di file sul sagrato, oltre che dalla partecipazione dei vertici e dei vari coman-

danti di reparto delle Truppe Alpine, con tanto di compagnia in armi del 3° reggimento, insieme alla fanfara della brigata Taurinense e ai giovani cadetti della Scuola militare Teulí. Schierato pressoché al completo anche il Consiglio direttivo nazionale dell'Ana, che ha scortato il Labaro assieme al presidente nazionale Sebastiano Favero e al comandante delle Truppe Alpine, gen. d. Michele Risi (mentre la più alta autorità militare presente era il gen. c.a. Antonello Vespaziani, cappello alpino in testa, comandante del Comando per la formazione e Scuola di applicazione dell'Esercito). Nel rito religioso, presieduto da mons. Massimo Fumagalli, che ha concelebrato assieme ai confratelli cappellani alpini, l'omelia è stata occasione per accostare lo spirito di solidarietà degli alpini e la loro capacità di essere vicini al prossimo al messaggio evangelico. Un accostamento che per il celebrante è stato arricchito dai ricordi familiari legati al nonno e agli zii alpini, i cui racconti e testimonianze di vita avevano inciso nella sua formazione giovanile.

Dopo la Messa, sul monumentale sagrato, si sono alternati per gli interventi ufficiali i rappresentanti del mondo istituzionale, quali l'assessore alla sicurezza e protezione civile della Lombardia, Romano La Russa, quello del Comune di Milano, Marco Granelli e Giorgio Manton per la Città metropolitana: unanime, tra questi, la gratitudine per lo spirito di



Gagliardetti (sopra) e vessilli (sotto) nello schieramento sul sagrato del Duomo di Milano, durante la cerimonia dell'alzabandiera

servizio e per la funzione di collante sociale della Associazione Nazionale Alpini. I valori della tradizione e della memoria sono stati ulteriormente sottolineati poi negli interventi dei generali Vespaziani e Risi e del presidente della Sezione Ana di Milano, Valerio Fusar Imperatore, mentre le conclusioni sono state affidate al presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha sottolineato con passione la forza della nostra Associazione che si configura nella capacità di essere presenti, sempre, degli alpini.

In sfilata, poi, suscitando non pochi applausi tra i milanesi che affollavano il centro e la appassionata quanto ammirata curiosità dei numerosissimi turisti, il Labaro, i reparti in armi, i vessilli, i gagliardetti e gli alpini hanno raggiunto il Tempio della vittoria, Sacratio dei Caduti milanesi, per la resa degli onori che ha concluso quello che tradizionalmente è l'ultimo impegno nazionale associativo dell'anno.

ma.cor.





*La resa degli onori al Sacrario
dedicato ai Caduti milanesi*



Alpini nella ter



Dal 22 al 24 novembre 2024 si è svolto a Perth il Congresso degli alpini d'Australia, un evento biennale di grande rilevanza che ha riunito le diverse Sezioni australiane, insieme ai vertici dell'Associazione provenienti dall'Italia. Il congresso ha rappresentato un momento di celebrazione, riflessione e pianificazione per il futuro della comunità alpina australiana.

Al termine della Messa domenicale a Villa Terenzio gli alpini hanno sfilato attorno alla chiesetta; il corteo si è fermato davanti al monumento del soldato per l'alzabandiera - sulle note degli inni australiano e italiano - e dopo un minuto di silenzio sono state deposte le corone commemorative. Poi tutti al Tuscany Club con la banda musicale che ha allietato la festa con musica folcloristica, balli e canti degli alpini.

Dopo pranzo si è tenuta una riunione ufficiale, aperta con la conferma del numero minimo di Sezioni richiesto per il

proseguimento dei lavori. Erano presenti cinque sezioni, garantendo la validità dell'incontro. Tra le autorità intervenute il presidente nazionale Sebastiano Favero, il delegato alle Sezioni all'estero Aldo Duiella, Giuseppe Querin presidente della Sezione di Sydney, Roberto Puntel presidente della Sezione di Perth, Emanuele Rizzetto presidente della sezione North Queensland, Walter Antonucci presidente della Sezione di Brisbane ed Eliseo Mattiuzzo presidente della Sezione di Melbourne.

Favero ha aperto la riunione ringraziando calorosamente la sezione di Perth per l'eccellente organizzazione dell'incontro, sottolineando l'importanza di eventi come questo per consolidare il legame tra le Sezioni all'estero e la Sede centrale in Italia. Favero ha ribadito l'importanza di mantenere vivo lo spirito alpino, nonostante il calo numerico dei membri (in tutte le sezioni australiane sono presenti 274 associati il 64% dei quali sono ag-



Il presidente nazionale Favero con i consiglieri della Sezione di Sydney

ra dei canguri



Il presidente Favero e il delegato alle Sezioni all'estero Duiella con gli alpini in Australia

gregati) e portare il cappello alpino con onore, come simbolo di appartenenza e impegno. Altra questione importante è quella di aprire agli amici degli alpini e coinvolgere le nuove generazioni, soprattutto coloro che hanno legami familiari con gli alpini, per garantire la continuità del patrimonio culturale e umano. Un ringraziamento speciale è stato rivolto a Sandro Baldi, presidente del Tuscany Club, per l'instancabile lavoro nell'organizzazione delle giornate del congresso. Durante la riunione è stato annunciato che il prossimo raduno si terrà nel 2026 a Melbourne, segno dell'impegno a mantenere viva la tradizione degli alpini anche in Australia.

A margine del Congresso il presidente nazionale Sebastiano Favero e il presidente della Sezione di Sydney Giuseppe Querin hanno incontrato Gianluca Rubagotti, console generale d'Italia a Sydney – bresciano e figlio di un alpino – al quale hanno consegnato la medaglia commemorativa del Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini



ARMI E ARMAMENTI

DAL GARAND ALL'ARX
NELL'EVOLUZIONE DELLE ARMI LEGGERE

I fucili



degli alpini

di Massimo Cortesi

Il fucile è da secoli la dotazione per eccellenza del soldato. Intere generazioni di alpini dopo la Seconda guerra mondiale sono state addestrate all'impiego a partire dal 1951 del Garand M1 e dal 1962 del Beretta Fal Bm59, rimpiazzato a partire dal 1990 dal Beretta Ar 79/90.

Chi ha usato il Garand, inizialmente cal. 7,62x63, subito convertito allo standard Nato 7,62x51, ne ricorda lunghezza (110 cm), peso non indifferente (fino a 4,63 kg, a seconda del tipo di cinghia e della densità del legno del castello) e l'alimentazione con le clip en-bloc da otto colpi, inserite dall'alto: caricamento robusto e affidabile, garantiva una celerità di tiro eccezionale nel Secondo conflitto mondiale: un fante Usa ben addestrato, infatti, sparava anche 48 colpi in un minuto, surclassando i moschetti tedeschi, italiani e giapponesi che erano bolt action, ovvero richiedevano l'azionamento indietro e avanti dell'otturatore. Tra le qualità del Garand c'era la precisione (almeno per gli esemplari non "maltrattati" dalle reclute) oltre i 300 metri, ma la sua pallottola con-

servava notevole energia sino a 800. Il Fal Bm59 fu una modifica a costi contenuti del Garand per trasformarlo in un'arma che potesse sparare anche a raffica: lo rivelavano la lunghezza, di fatto identica (111 cm) e il peso, 4,4 kg che col caricatore da 20 colpi e bipiede arrivava a ben 5,6. Caratteristico del Fal era anche il tromboncino frangifiamma a termine canna: agli alpini venne assegnato il modello III Ital-Ta (Truppe Alpine) che aveva calcio metallico ripiegabile e impugnatura a pistola. Arma potente e affidabile, non era facilmente controllabile nel tiro a raffica, e leggero non era di sicuro.

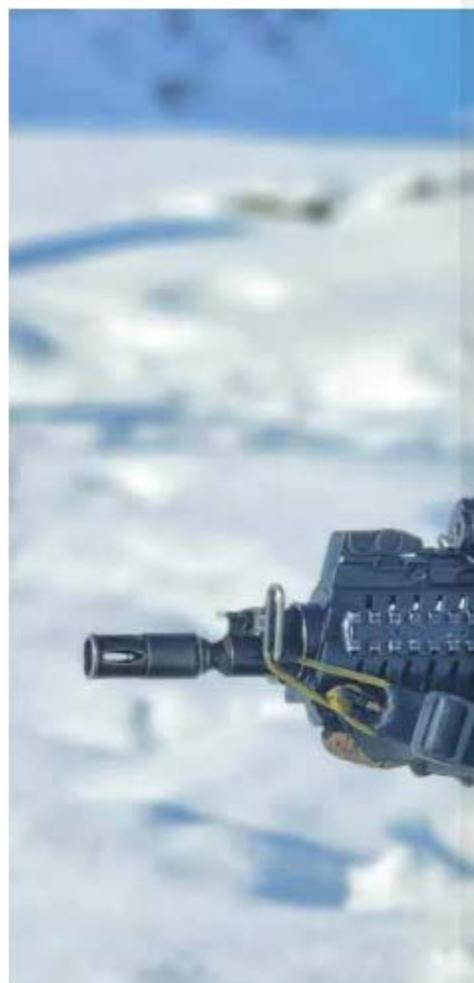
A partire dal 1992 iniziò la distribuzione del Beretta Ar 70/90: 70 indicava l'anno di progetto (e in questa versione "223" fu adottato da alcuni reparti speciali delle Forze armate e della Marina), 90 l'anno in cui venne prodotta la versione irrobustita, con castello in lamiera di acciaio stampata, adatta alla cartuccia cal. 5,56x45 Nato rispondendo alla richiesta dell'Esercito Italiano di un sostituto del Fal Bm59. Un selettore su tre posizioni permette di scegliere tra colpo singolo, raffica controllata di tre colpi e raffica continua. Il selettore della sicura ordinaria è ambidestro. Il caricatore da 30 colpi

dal Garand...



...all'ARX 160





Artigliere alpino di leva con Fal Bm-59 e giberne, al corpo di guardia alla Caserma Piave di Dobbiaco (BZ), 1982. A destra: alpino in addestramento invernale

è standard Nato, compatibile con quelli del Colt M16. L'arma è equipaggiabile con tromboncino lanciagranate da 40 mm M203, le cui prestazioni insoddisfacenti e il peso eccessivo l'hanno però fatta abbandonare in favore del più efficiente Glx160, quello sviluppato per l'Arx 160, successore dell'Ar 70/90. Agli alpini l'arma è stata distribuita in versione Sc, "Special carabine", con calciolo ripiegabile e canna di 36 cm invece di 45, che fa scendere la lunghezza a 90 cm (contro i 98 del calcio fisso) e il peso a 3,8 kg (contro 4,7). L'estrazione rapida della canna è possibile, ma non per la manutenzione sul campo. La cadenza di tiro è media (680 colpi/minuto) e il tiro utile va da 250 a 400 m. L'Esercito ne ha acquistato circa 120mila esemplari, di cui 15mila in versione Sc (alpini) e Scp (paracadutisti). Per semplificazione logistica, la baionetta è

rimasta la stessa del Bm-59, a sua volta derivata dall'americana M4 del Garand. L'Ar 70/90 è stato certo un balzo in avanti rispetto al Fal Bm59, ma sul campo ha rivelato più di un difetto (peso eccessivo

rispetto agli omologhi stranieri; struttura troppo spigolosa con pericolo di incidenti durante l'uso; assenza di slitta Picatinny integrata nel castello per il montaggio delle ottiche di mira; ponti-



Il Beretta BM 59 è un fucile da battaglia adottato ufficialmente dall'Esercito Italiano nel 1959. La distribuzione ai reparti cominciò nel 1962 e venne sostituito nel 1990 dall'AR 70/90, fucile d'assalto camerato per il calibro 5,56x45 mm NATO, prodotto sempre dalla Beretta (foto sotto)





con fucile Beretta ARX 160 e dispositivi di puntamento

cello facile da ammaccare, con deformazione e inceppamento del grilletto).

Beretta ha fatto perciò tesoro delle esperienze operative (Somalia in primis) e ha sviluppato così il nuovo Arx 160: fucile compatto (da 68 a 82 cm, a seconda della lunghezza della canna, standard è quella da 406 mm, e dell'estensione scelta per il calciolo, regolabile su più posizioni per adattarsi alla corporatura) è realizzato in materiale polimerico e pesa solo 3 kg. La cadenza di tiro è di 700 colpi al minuto, la velocità del proiettile di 920 m al secondo, la portata utile tra 300 e 600 metri. Anche sul 160 è presente il selettore di tiro con tre scelte (singolo, 3 colpi, raffica); il caricatore è sempre da 30 colpi cal. 5,56x45 Nato. Sgancio del caricatore e selettore sono ambidestri.

Tra le caratteristiche più apprezzate, oltre alla precisione e alla controllabilità nel

tiro a raffica, c'è la possibilità di cambiare la canna in pochi secondi senza utilizzare attrezzi. Al fucile è accoppiato il citato lanciagranate da 40 mm a colpo singolo Glx 160. La baionetta utilizzata è l'italiana Extrema Ratio Fulcrum Bayonet E.I.

Il fucile è stato sinora acquisito dall'Esercito in circa 25mila pezzi, ma è ancora in corso di produzione.

I Ranger del Monte Cervino utilizzano la versione Sf (Special forces) con manicotto in ceramica e assenza di fori inferiori nel rompifiamma per ridurre il sollevamento di polvere al momento dello sparo: la Sf, inoltre, monta una slitta allungata per congegni di mira aggiuntivi. Da notare, però, che tra gli alpini paracadutisti è più diffuso l'impiego della carabina Colt M4, derivata dall'M16, ancor più maneggevole e leggera (2,4 kg senza caricatore).

L'esperienza in battaglia (specie in Afghanistan) ha messo in luce lo scarso potere di penetrazione e arresto dei proiettili 5,56, specie sulle lunghe distanze: perciò Beretta ha sviluppato il fucile da battaglia Arx 200 (simile esteticamente al 160, ma radicalmente diverso), in cal. 7,62x51, con castello in estruso di alluminio e polimeri e caricatore da 20 colpi. Destinato ai cosiddetti marksman (i tiratori scelti, in ragione di uno o due per squadra) ha un tiro utile di 800 metri e utilizza ottiche integrate Steiner per il tiro a lunga distanza. È stato sinora ordinato in 1.300 esemplari e la distribuzione è ancora in corso.

Ci sono poi in servizio, in numeri assai più contenuti, altri fucili per usi specialistici (dal cecchinaggio al combattimento urbano ravvicinato) a cui dedicheremo un prossimo articolo.

Un anno di sport

I presidenti e i referenti sportivi sezionali si sono riuniti a Concesio (Brescia) a fine novembre per fare il bilancio di un anno di sport dell'Associazione e programmare la prossima stagione. La salute dello sport Ana è testimoniata dalla buona partecipazione degli atleti sia agli eventi estivi sia a quelli invernali. Le classifiche assolute di tutte le gare del 2024 vedono la Sezione Valtellinese imporsi nel Trofeo "Presidente nazionale" (tiene conto della somma dei punteggi conseguiti dai suoi atleti e del numero di soci complessivi iscritti alla Sezione), seconda la Sezione di Belluno, terza Valdobbiadene; il Trofeo "Scaramuzza de Marco" (assegnato in base al punteggio conseguito dagli atleti di ogni Sezione nei vari campionati) è stato vinto dalla Sezione di Bergamo, seconda la Valtellinese, terza Belluno. Nel Trofeo "Conte Caleppio", che tiene conto dei punteggi ottenuti dagli Aggregati, si è imposta invece la Sezione di Verona, seguita da Bergamo e Torino. Durante l'assemblea sono state presentate le sedi e decise le date dei campionati 2025 con l'eccezione del campionato nazionale di marcia di regolarità a pattuglie che è ancora da definire.



IL CALENDARIO SPORTIVO DEI CAMPIONATI 2025

- 1-2 febbraio 2025 – Campionato di sci di fondo a Forni Avoltri (Sezione Carnica)
- 22-23 febbraio 2025 – Campionato di sci alpinismo a Tambre – Col Indes (Sezione Belluno)
- 8-9 marzo 2025 – Campionato di slalom gigante a Domobianca (Sezione Domodossola)
- 21-22 giugno 2025 – Campionato di corsa in montagna individuale a San Colombano (Sezione Brescia)
- 13-14 settembre 2025 – Campionato di mountain bike a Caspoggio (Sezione Valtellinese)
- 4-5 ottobre 2025 – Campionato di corsa a staffetta a Valpantena Lessinia (Sezione Verona)
- 11-12 ottobre 2025 – Campionati di pistola e carabina a Vittorio Veneto (Sezione Vittorio Veneto)

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

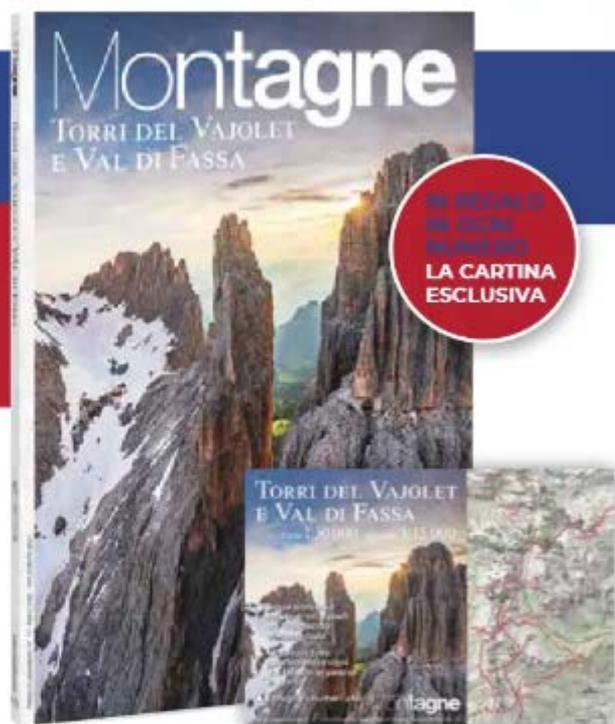


✓ **ABBONATI**
con lo sconto del

49%

✓ Per te 6 numeri di
Meridiani Montagne

a soli
euro **26,00***
invece di euro 51,00



IN PIÙ, POTRAI VINCERE UNO SPLENDOIDO VIAGGIO IN MAROCCO.

Un viaggio **esclusivo** e affascinante da Fes a Marrakech, attraversando deserti e montagne lontani dalle rotte turistiche. Accompagnati da una guida **esperta** Kailas, italiana, profonda conoscitrice della geologia, natura e tradizioni del Marocco, si visitano mercati berberi, antichi castelli in adobe, fossili millenari e minerali dalle mille sfumature. **Ci si immerge in una cultura autentica e paesaggi mozzafiato.**

IL VIAGGIO PER 2 PERSONE DI 11 GIORNI ORGANIZZATO DA KAILAS COMPRENDE:

Volo internazionale A/R, mezzi 4x4, vitto e alloggio in Riad tradizionali e 3 notti in tenda, guida italiana Kailas. Sono comprese iscrizione e assicurazione.

Kailas
VIAGGI E TREKKING



Montepremi, IVA compresa, € 5.000
Regolamento completo su: www.shoped.it/shop/concorso-viaggi

ABBONATI E POTRAI VINCERE UN VIAGGIO INDIMENTICABILE!

☎ **Telefona al numero**
02 56568800*

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

*Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.

ON LINE!
www.shoped.it/ana

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicole. La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/voga

ALLA SCOPERTA DI UNA STORIA DI FAMIGLIA DAI RISVOLTI CURIOSI

L'alpino che sm



ontò la chiesa



La vecchia chiesa di Castelgomberto (a sinistra) e quella ricostruita (qui sopra)

di Alfredo Masiero Custodio

Quanto importante sia la memoria è un concetto che si comprende lentamente, dettato spesso dal caso, dal grado di maturità che si raggiunge, dalla fortuna di incontrare persone che aiutano a crescere. Senza memoria, non siamo. Benché alpino, mio padre non aveva mai raccontato nulla del suo nonno materno Gelsomino dal quale aveva ereditato il nome, forse perché non lo aveva conosciuto essendo nato l'anno in cui Gelsomino era morto, o forse perché non era ancora maturata in lui l'importanza della memoria, il significato del tramandare un messaggio di generazione in generazione.

È stato un cugino di mia nonna paterna, Angelo Cocco (1926-2015), il primo a parlarmi del bisnonno alpino. A dire la verità il racconto cominciò con la storia di suo fratello, Giovanni Paolo Cocco, il cugino bellissimo della nonna, morto in prigionia in Russia, a Karneskov, nell'inverno del 1943. Era nato a Valle di Castelgomberto il 28 marzo 1922 ed era arruolato nel 3° reggimento artiglieria alpina, Divisione Julia. Angelo raccontava che Giovanni Paolo portava il nome di due suoi zii morti nella Grande Guerra, l'alpino Paolo Cocco, classe 1885 e Giovanni Cocco, classe 1898. In uno di quei pomeriggi di chiacchiere Angelo disse: «Guarda che anche tuo bisnonno era un alpino, il più anziano

di Castelgomberto. Gli hanno fatto anche una foto quando hanno smontato la chiesa di Santa Cecilia!». Lievemente ingiallita ma in ottime condizioni, lo ritrae fiero, in piedi, con il gagliardetto del Gruppo alpini Valle di Castelgomberto. Sembrava tutta condensata in quello scatto la storia di Gelsomino Angelo Massimo Picco. I Picco risultano residenti a Valle di Castelgomberto sin dal 1600, si ha certezza e memoria di Bortolamio Picco, nato il 23 agosto 1804, arruolato nel 1834 nell'esercito austro-ungarico del Lombardo-Veneto e morto a Verona il 4 marzo 1840. Era una famiglia come tante altre nelle campagne venete, con una piccola proprietà, ma erano e sono tuttora per-



Lo scherzoso stemma della famiglia Picco

A sinistra: Gelsomino Picco con il gagliardetto del Gruppo alpini Valle di Castelgomberto ritratto davanti al cantiere della chiesa di Santa Cecilia

sone dal temperamento tenace, dalla "testa dura che nessuno la misura", come recita il motto di uno scherzoso stemma ottocentesco dedicato ai Picco.

Gelsomino nasce a Sovizzo il 23 settembre 1873, l'unico dell'epoca ad essere nato fuori Castelgomberto. In un paese agricolo non si può pensare a tante professioni diverse se non a quella onorevolissima di contadino, come riporta il foglio matricolare dal quale risulta prendere servizio nel 1892 al 6° reggimento alpini. Sfortunatamente il foglio matricolare non è esaustivo sui luoghi dove fu chiamato a servire la Patria: le annotazioni lo registrano in Germania dal 1900 al 1904, anno in cui termina il servizio. Sposa il 16 novembre 1912 a Castelgomberto Lucia Cocco di Antonio e Regina Negrini, con la quale avrà set-

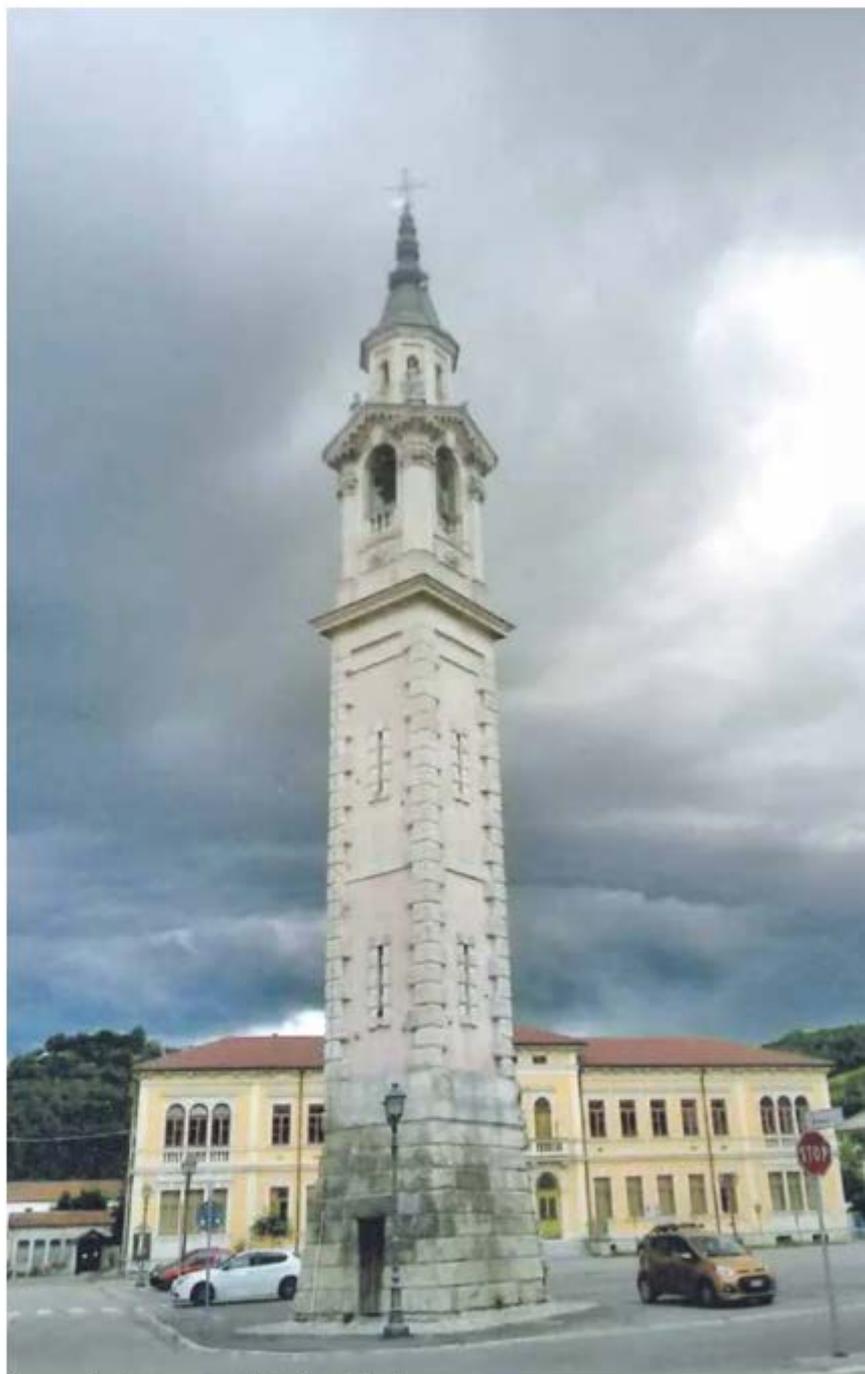


L'alpino Giovanni Paolo Cocco, nipote di Gelsomino, morto in prigionia in Russia

te figli, cinque bimbe e due maschi. La Prima guerra mondiale gli porta via due cognati ma nella sua testa quasi certamente aveva come pensiero fisso la Patria; Vittorio Emanuele III è al vertice di quella Patria e di conseguenza servirlo è un onore. L'occasione di servire il Re si presenta il 27 novembre 1918, quando Vittorio Emanuele III si reca a Castelgomberto per salutare il contingente inglese di stanza nel vicino campo d'aviazione. Quarantacinquenne con la testa dura, Gelsomino si adopera con il Gruppo alpini affinché Sua Maestà abbia un soggiorno lieto. Le memorie raccontano che Gelsomino "arruolò" persino una sua nipote, considerata la più bella ragazza del paese, per servire il caffè al Re. A ricordo di quella visita esistono due ninnoli, uno dei quali è un anello realizzato con una moneta da 20 centesimi del 1918, che da un lato mostra lo stemma Sabauda.

Passano gli anni. La Seconda guerra mondiale strappa a Gelsomino due nipoti: Giovanni Picco, classe 1924, morto in Germania nel 1943 e Giovanni Paolo Cocco, fratello di Angelo, la persona che più mi ha raccontato del passato della mia famiglia.

Con la fine del conflitto e i figli ormai grandi l'impegno di Gelsomino per il paese si intensifica nonostante l'età e conferma la tempra dei Picco. A causa dell'aumento demografico la frazione di Valle di Castelgomberto ha bisogno di una chiesa adeguata per diventare parrocchia autonoma. Nella piazza di Castelgomberto si trovava la settecentesca chiesa di Santa Cecilia, abbandonata a inizio '900 dopo la costruzione della nuova chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Si decise allora di far richiesta per smontare la chiesa di Santa Cecilia e ricostruirla nella frazione di Valle. I lavori per le fondamenta della chiesa, da trasportare a Valle, cominciarono il 23 gennaio 1951 e Gelsomino, settantottenne, dalla cronistoria parrocchiale, risulta essere il capogruppo temuto e tenuto in considerazione per quella straordinaria impresa. Proprio in quel cantiere qualche anno dopo il Gruppo alpini decide di ritrarlo in posa con il gagliardetto teso a perenne ricordo dell'impresa e della sua figura di alpino più anziano, ottantenne ancora al lavoro. Gelsomino non vedrà la fine dei lavori, morirà nel 1957, mentre le attività



Il campanile solitario, oggi simbolo di Castelgomberto

termineranno nel decennio successivo. Mi chiedo solo cosa direbbe Gelsomino sul fatto che non fu trasportato nella frazione di Valle anche il campanile della chiesa, rimasto solitario nella piazza di Castelgomberto, davanti alla nuova Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Nel 1992, per celebrare il restauro del

campanile che oggi è divenuto il simbolo del paese ed è conosciuto come "la Campanella", un suo bisnipote, allora cittadino più giovane di Castelgomberto, fu immortalato con la persona più anziana del paese e una storica locale, Dina Tamiozzo, scrisse un articolo, consegnando l'evento ai posteri.

Un attimo

L'autrice di questo racconto, durante l'Adunata a Vicenza, ha appreso che la caserma Nato cittadina, il 7 maggio 2024, era stata intitolata all'alpino Matteo Miotto, in forza al 7° Alpini, caduto in Afghanistan il 31 dicembre 2010, insignito della Medaglia d'argento al valor dell'Esercito. La vicenda del giovane l'aveva molto commossa e l'aveva spinta a scrivere questo testo

di Luciana Chittero Villani

«**E**ccomi qui, sulla torretta di questa postazione avanzata, a scrutare tutt'attorno il paesaggio afgano. Ogni cosa tace in questa piana desolata. Nessun movimento nelle case del villaggio in lontananza. Solo sole che dardeggia e crea miraggi. Il caldo è un ben piccolo disagio, protetto come sono dal tetto della torretta e dall'elmetto, in confronto ai pericoli che incontriamo, quando in pattuglia, andiamo in perlustrazione. Già sette miei amici sono caduti in un'imboscata.

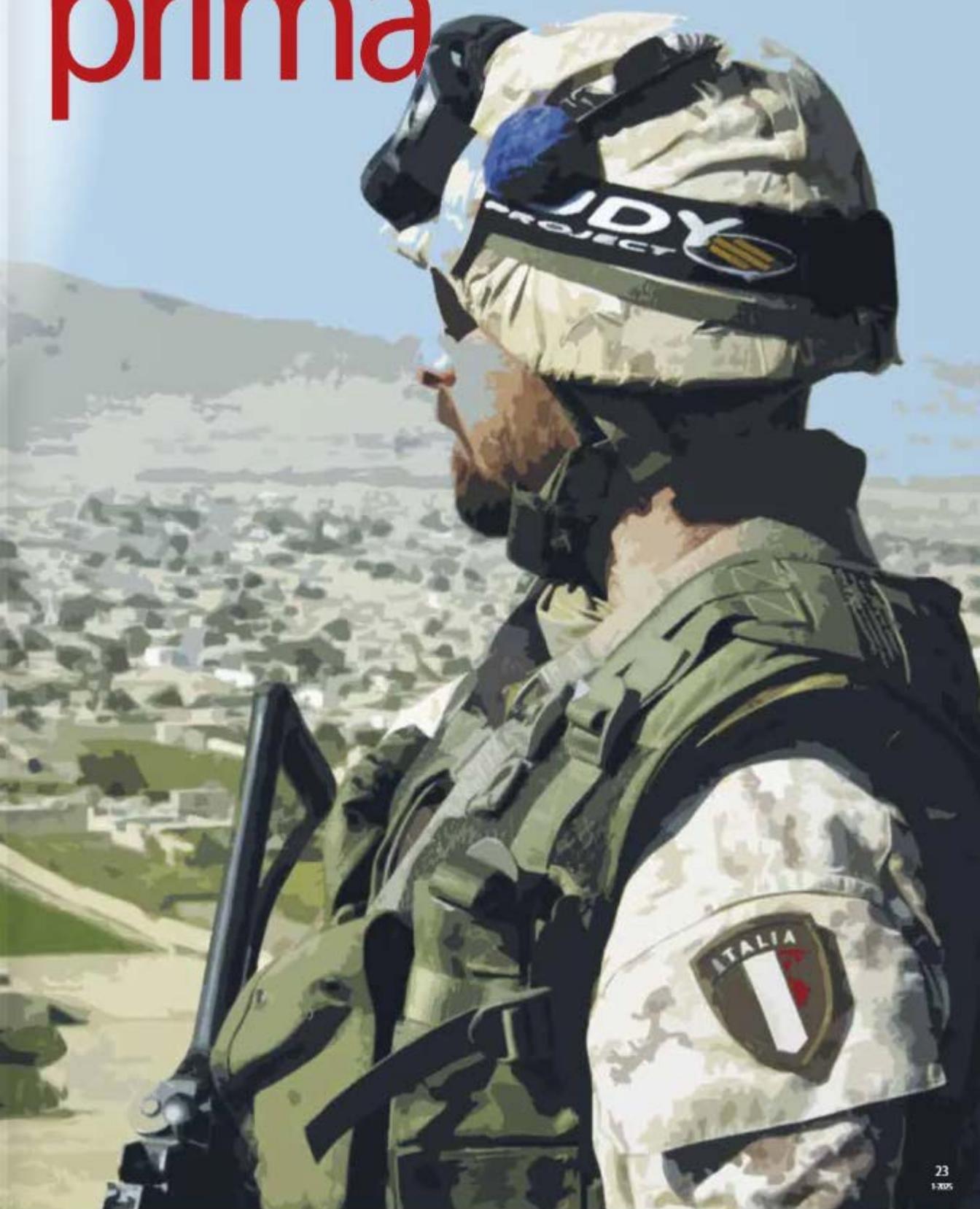
Oggi, qui, mi sento al sicuro. Devo soltanto tutelare la regolare vita del campo fortificato e il riposo dei miei compagni. Nessuno oserà avvicinarsi alla nostra postazione. Non devo lasciarmi ingannare dai miraggi di questa luce ingannatrice. Devo stare ben sveglio, pronto a captare ogni movimento sospetto. Per ora nessun rumore, tutto è tranquillo in questo mondo di polvere gialla e arancione. Sarà contento il nonno che mi guarda da lassù. Anche lui era alpino. Sono stati proprio i suoi racconti a farmi venire la voglia di arruolarmi volontario, per es-



Il momento della dedica della caserma a Matteo Miotto

ALLE VICENDE AFGHANE

prima





sere mandato in missione. Voglio che, guardandomi dal cielo, sia fiero di questo suo nipote. Egli ha sempre portato con orgoglio il cappello dalla penna nera. Mi ha sempre voluto con sé alle Adunate nazionali di cui era grande sostenitore. Certamente lui ha affrontato situazioni ben più gravi di quella in cui io mi trovo ora. Aveva una fibra ben forte per essere riuscito a sopravvivere ai feroci scontri sul fronte greco. Anche il suo amico Camillo (da un dialogo con Camillo Sperotto, reduce della Campagna di Russia, n.d.r.) che ogni martedì veniva a trovarlo e, davanti a un bicchiere di vino, con lui rievocava i loro trascorsi in guerra, deve averne viste delle belle! Camillo

era stato mandato con la Julia in Russia ed era riuscito a tornare. Raccontava di essersi salvato, quando si è trovato isolato in quell'inferno di neve e di ghiaccio, perché aveva con sé una bussola e una carta topografica. Grazie a questi strumenti era riuscito ad orientarsi e a ricongiungersi a ciò che restava della sua compagnia, sfuggita alla sacca del Don. Oggi, stranamente, mi sento tranquillo. Tutto sembra calmo, laggiù nel paese. Paese! Se paese si possono dire quattro case sbrecciate dove vive povera gente. Siamo sempre in allerta, soprattutto quando andiamo in pattuglia, siamo esposti a un rischio elevato. È difficile capire chi è il nemico. Gli ordini sono di agi-

re con la massima prudenza. All'interno dei nostri Lince restiamo in silenzio, in ascolto della radio che ci avverte in caso di avvistamento di possibili kamikaze o di imboscate. Avanziamo lentamente, consapevoli che ogni metro potrebbe essere l'ultimo.

Ma quando arriviamo al villaggio veniamo accolti da una marea di bambini scalzi, con abiti stracciati. Ci guardano imploranti e, portando la mano alla bocca, ci dicono la loro fame. Non dimenticherò mai i loro sguardi e i loro sorrisi quando distribuiamo i viveri che siamo riusciti a portare con noi.

Indosso una divisa militare e porto un cappello di cui sono fiero, ma questa





Immagini dell'operazione in Afghanistan (foto d'archivio)

guerra, se guerra si può chiamare, è ben diversa da quella che fece mio nonno. Noi non combattiamo contro eserciti schierati. Combattiamo l'ignoranza, il fanatismo, la fame, le malattie. Siamo portatori di pace.

Siamo armati solo perché la situazione in cui ci troviamo ci costringe a difenderci. "Si vis pacem, para bel-

lum" (se vuoi la pace, prepara la guerra) recita un antico adagio e noi veniamo qui a portare valori di uguaglianza e democrazia che nella nostra patria sono stati conquistati con dure lotte e con il sangue dei nostri avi.

Siamo venuti qui per ridare dignità alla gente, per permettere di acquistare i

diritti imprescindibili di persone e di cittadini. Diritti ora negati da capi clan che hanno ottenuto il potere con la corruzione e la violenza.

Fra pochi giorni tornerò in Italia. Ma il mio compito non è finito. C'è tanto da fare. Andrò nelle scuole a parlare agli studenti della mia esperienza. Essi devono capire che non si deve sprecare l'esistenza in giornate vuote, dedite solo all'alcool o peggio alla droga, ma si deve amare la vita e coltivarla. I ragazzi devono capire che non c'è niente di più bello che vivere secondo i valori alpini della fratellanza e della solidarietà».



Il caporale



Il caporale Sandonà con una delle squadre, in un momento di pausa

di Loris Sandonà

Tutti noi conserviamo il ricordo del nostro "caporale istruttore", una delle primissime persone che si incontrano a militare, la figura che accompagna ogni recluta nel primo mese di naja, fino al giorno del giuramento. Il mio si chiamava Dal Barco ed era di Valdagno, o da quelle parti lì e quando siamo arrivati con la cartolina rosa in mano, in un assolato giorno di inizio luglio 1978, con la "Freccia delle Dolomiti" nella malinconica stazione di Belluno, ce lo trovammo in mimetica sulla banchina ferroviaria ad attenderci. "Ehi voi, venite con me!" il perentorio invito. E ci accompagnò senza altre parole nella vicina caserma "Salsa".

Iniziava così il nostro anno "a servizio

della Patria" e a farci da maestro e guida, in quel casermone sconosciuto e severo, era questo serio militare che ci disse di appartenere alla "vecchia del Cadore", (così si autodefinivano i futuri prossimi congedanti) e pertanto di portare rispetto alla sua veneranda esperienza. Doveva addestrare noi, la sua ultima squadra di reclute, quasi tutte originarie dell'alto vicentino e non gli dovevamo rompere le scatole in quel suo ultimo mese in grigloverde!

Poche parole per indicarci la camerata, per spiegarci come fare il "cubo", per illuminarci su come funzionavano i bagni e la mensa. Ci portò alla vestizione, al taglio dei capelli, all'armeria, in infermeria e in ogni luogo dove avremmo dovuto passare le future quattro settimane. Ci spiegò anche dove ero lo spaccio, pre-

cisandoci però che lì ci andava prevalentemente lui, mentre noi dovevamo concentrarci sull'addestramento e se qualcuno domandava di lui dire che era stato chiamato al comando e arrivava subito...

Lo vedevamo effettivamente, anche perché lui così si atteggiava, come un vecchio, consumato dalla naja e ormai stanco di quella noiosa vita di caserma. Mentre per noi ogni ambiente, attività, esercitazione erano eccitanti, misteriose novità, per lui erano solo delle tediose routine e ogni mattina, schierati in cortile per l'adunata dell'alzabandiera, prima dell'*at-tenti*, ci sibilava "meno venti...meno diciannove..." evocando la "stecca" e provocando in noi seria preoccupazione per i giorni che ci mancavano oltre che grande invidia per il suo vicino congedo.

Ci sembrava vecchio, ma in realtà era più giovane di me che, classe 1957, affrontavo il servizio di leva con due anni di ritardo, causa due rinvii che mi servirono per diplomarmi prima e per frequentare il primo anno di architettura a Venezia pol. Con il caporale, anzi caporal maggiore, Dal Barco affrontammo tutti gli addestramenti: dal semplice attenti-riposo, alla marcia (un due tre, passo, passo, cadenza...), allo studio dei gradi militari, alle prime marce, all'uso delle armi.

Ci accompagnò nel vicino poligono a strisciare e ad esercitarsi nel "passo del glaguardo", ma anche sui ghiaioni della valle del Mis per la "prova del fuoco", con i primi tiri alle sagome, usando vecchi Garand M1, residuo yankee della guerra in Corea, che sul calcio portavano delle tacche che, si favoleggiava, erano la macabra contabilità di nemici Nord coreani abbattuti...

Non avrei mai pensato, vedendo questa particolare figura di soldato, che sarei anch'io diventato caporale istruttore, ma fu proprio lui, inaspettatamente, forse intravedendo alcune mie presunte doti di "comunicatore", a segnalarmi al baf-

istruttore

futo capitano Paolini, comandante della 78ª Compagnia "I Lupi di Agordo", quale soggetto "candidato" ad entrare nel quadro permanente della "Salsa" come addestratore di nuove reclute.

Nel sobrio ufficio del capitano, sull'attenti, alla domanda se accettavo di rimanere nel Battaglione Addestramento Reclute come caporale istruttore o preferissi andare al reparto assegnato (che il capitano si guardò bene di svelarmi) mi trovai davanti al dilemma dell'uovo e della gallina: meglio l'uovo oggi (restare tranquillo a Belluno, alla Salsa, con un compito sulla carta leggero, quasi da imboscato, e che mi metteva al riparo da marce, campi e faticate varie) o la gallina domani (essere assegnato al reparto: forse alla vicina agognata Bassano come "addeito al tiro" in artiglieria, come capitava a molti miei colleghi geometri, ma con la non remota possibilità di essere spedito nella famigerata, lontanissima, caserma di Santo Stefano, ritenuta da noi reclute della Cadore, una specie di tenebrosa "Fortezza Bastiani" di buzzatiana memoria)?

Scelsi l'uovo. Felice di rimanere nella città sul Piave vidi partire uno ad uno i miei compagni per i vari reparti operativi: la vicina caserma Toigo, Bassano, Feltre, Tai di Cadore e... Santo Stefano, i più sfigati. Convinto di non muovermi da quella tranquilla città, mi prese un colpo quando ricevetti l'ordine di partire per la caserma "Ignazio Vian" di Cuneo: dovevo frequentare il Car avanzato e il corso specialistico di "caporale istruttore". Partimmo in cinque: con me Picco, Spavevello, un gemello Dal Pont (l'altro divenne armiere sempre alla Salsa), e Reginato.

Fu un'esperienza arricchente quel mese nella "Provincia Granda", che ci permise di fare amicizia con tanti altri allievi caporali: della Taurinense, della Julia, dell'Orobica e della Tridentina, come gli amici Biglia, Poni, Holz e tanti altri. Pro-



Da reclute al Car avanzato, nell'agosto 1978 a Cuneo

prio grazie a quel periodo piemontese posso ora vantarmi di essere anch'io un "uomo di mondo" per aver fatto, come Totò, il militare a Cuneo...

Tornati a Belluno diventammo i nuovi addestratori della caserma Salsa; toccava a noi andare alla stazione ad accogliere ed accompagnare le reclute in caserma, spiegare loro come si fa il cubo, portarli alla vestizione, dal barbiere, ecc...

Quella vita, che per il caporale Dal Barco era diventata noiosa "routine", era adesso la 'mia' quotidiana routine. Ogni mese volti nuovi, le stesse incomben-

ze, gli stessi passaggi, gli stessi luoghi, i medesimi problemi ed ogni fine mese il giuramento e l'addio a tanti allievi, che nel frattempo erano diventati amici.

Decine di volti e di storie, che mi fecero capire che un caporale istruttore, che a un primo impatto può apparire un duro, spietato addestratore alla sergente maggiore Hartman di "Full Metal Jacket", alla fine si rivela magari un comprensivo confidente, un improvvisato psicologo, e alle volte un rassicurante papà con un lato da comprensiva mamma. Ero però orgoglioso di quell'incarico,



Reclute del 6°/82 della 51ª compagnia, btg. Edolo, alla Caserma Rossi di Merano. Dopo un mese di addestramento si riceveva la destinazione alla caserma dove venivano trascorsi gli ulteriori 11 mesi di vita militare

che mi permetteva di trasformare delle semplici reclute civili in alpini; soldati di montagna che avrebbero poi proseguito la loro esperienza nei vari reparti operativi.

Ricordo le fredde giornate nel cortile della caserma a far marciare le mie squadre, le lezioni in un'aula strapiena, le adunate mattutine, l'alzabandiera, le uscite, i briefing serali con il capitano e gli s.ten. (impegni che ci hanno fatto saltare, a noi caporali, tante cene...). Ricordo sempre con orgoglio il gran lavoro fatto con la mia squadra nella vicina caserma Toigo, in preparazione di un giuramento solenne in piazza a Belluno come programmato dal comando, sotto la supervisione dell'allora vicecomandante della brigata colonnello Carlo Jean, poi diventato importante generale e apprezzato scrittore. Momenti di intenso lavoro, ma anche momenti di spensieratezza e cameratismo. Uno dei periodi più divertenti è legato all'arrivo di una combriccola di reclute romagnole provenienti dalla zona di Bagnacavallo Cotignola. Dopo l'imbarazzo iniziale nell'ascoltare quel loro strano dialetto, forse più ostico del bergamasco, e quello di dover gestire dei ragazzi con fama di focoli, passionali e un po' teste calde (che nell'immaginario dell'epoca accompagnava i "burdèl"), si creò tra noi in breve tempo un clima di sana fraternità, leale amicizia e inaspettata allegria; una dote quest'ultima che

gli amici della Romagna sanno particolarmente trasmettere.

Seri nelle esercitazioni così come altrettanto pieni di esuberanza in libera uscita, mi fecero conoscere l'animo profondo di quella straordinaria regione italiana e li ricordo ancora con nostalgia.

Il primo "Silenzio fuori ordinanza", che ascoltai dal gracchiante disco di Nini Rosso, fu quello del congedo dello scaglione del mio caporale istruttore Dal Barco. Sdraiato nella mia branda ascoltai quelle note con un misto di invidia e rabbia, sapendo che dovevo sorbirmene altri dieci prima di quello che doveva segnare la fine della mia naja.

Quando sono tornato a Belluno, nel giugno del 2023, per visitare la "mia" caserma Salsa riaperta in occasione dell'Adunata triveneta, ripensai a tutte queste cose ed alla notte del 6 luglio 1979.

Assieme ad altri pochi amici congedandi, al centro del cortile, avevamo la pelle d'oca nel sentire risuonare quel "silenzio" tanto atteso ed alla fine del pezzo rammentando l'urlo liberatorio e il lancio in aria del cappello alpino, che segnavano l'addio a quell'anno di vita militare.

Quella sera non immaginavo certo che quei "lunghi" dodici mesi li avrei ricordati e rimpianti per il resto della mia vita.



Caporali e artiglieri alpini durante un campo addestrativo a Fortezza (BZ) nel 1983

Alpina

L'utile della
vendita andrà
in beneficenza, a
sostegno del progetto di
solidarietà dell'Ana
in Mozambico

è la Moka Bialetti dedicata
al glorioso Corpo degli Alpini,
realizzata in edizione limitata
con il logo Ana

CARATTERISTICHE

Capienza: tre tazzine

Materiale corpo: alluminio

Materiale manico e pomolo: termoplastico

Valvola di sicurezza easy clean

Non lavabile in lavastoviglie

Compatibile con fornello elettrico e a gas

Idonea all'uso su piastra induzione
solo ed esclusivamente se usata
con piattello per induzione Bialetti

34 euro
comprese le spese di spedizione

Trovi la Moka Alpina e altri prodotti su
www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/



L'evoluzione

ANTICAMENTE USATI PER SPOSTARSI SULLA NEVE
SONO DIVENTATI FONTE DI AGONISMO E DIVERTIMENTO

di Matteo Martin

Due pezzi di legno lavorati in modo rudimentale, spessi, larghi e lunghi. Erano appesi alla parete del Museo Holmenkollen. La guida spiegava che la nascita degli sci si perdeva nella notte dei tempi. Alcuni dicevano che apparvero per la prima volta in Siberia o in Svezia ma, colto da un sano campanilismo, era certo di poter affermare che erano i norvegesi ad averli inventati.

Sospendendo il giudizio sulla paternità, certo è che, laddove c'era la necessità, l'uomo aveva aguzzato l'ingegno per cercare di spostarsi più facilmente sulla neve, cacciare o trasportare beni e derrate.

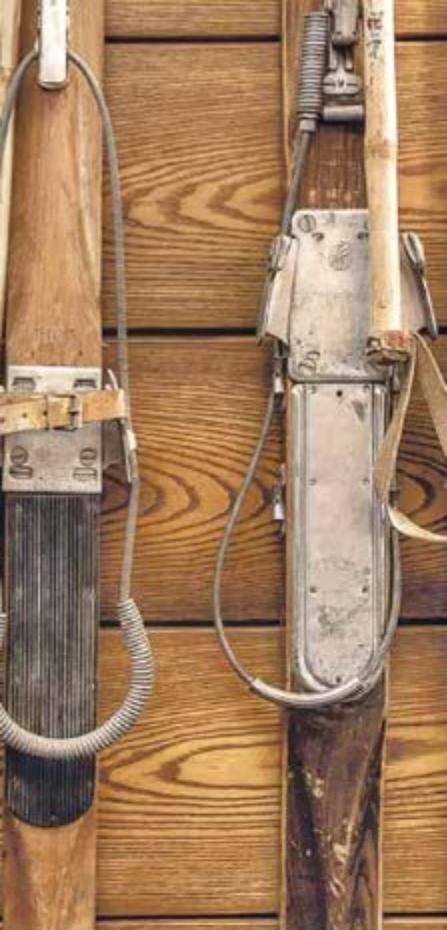
Ma com'erano fatti gli sci primitivi? Se il concetto di base era lo stesso, ovvero scivolare sulla neve, gli sci erano leggermente differenti a seconda delle zone di produzione, più stretti, più larghi, al-

degli sci



cuni leggermente più corti. Pochi anni fa nel sud della Norvegia un gruppo di ricercatori ha rinvenuto sotto il ghiaccio quelli che vengono considerati gli sci antichi meglio conservati al mondo: hanno oltre 1300 anni e sono di epoca previnginga. Sono lunghi circa 2 metri e larghi una ventina di centimetri, gli attacchi in legno erano rialzati e utilizzavano corda di betulla e cinghie di cuoio. Sulla punta dello sci c'è un foro, probabilmente utilizzato in alcuni frangenti per legare piccole funi e facilitare la guida nella neve soffice. Erano dunque strumenti che facilitavano lo spostamento ma occorreva essere molto abili nel condurli. Nulla a che vedere con gli sci moderni, anche se l'evoluzione che iniziò dalla Norvegia nel XIX secolo con l'introduzione delle tecniche scilistiche "cristianla" (che deriva da Christiania, antico nome di Oslo) e "telemark" prendeva in consi-





misurata l'altezza di una persona più il braccio alzato, negli anni '70 potevano arrivare a oltre 2 metri e fino alla metà degli anni '90 si calcolava l'altezza dello sciatore più 15 centimetri. Con l'avvento degli sci "carving", dotati di una sciancatura marcata con i due bordi esterni concavi verso l'interno, in modo da facilitare il controllo e la stabilità specialmente in curva, la lunghezza degli sci è al massimo pari all'altezza dello sciatore, anche se di norma sono di 15 o 20 centimetri in meno. Su questo tipo di sci compare la piastra, posizionata tra la lamina superiore e l'attacco che permette di aumentare la massa, limitando le vibrazioni. Il progresso tecnologico ha ampliato la scelta dei materiali: si passa dall'alluminio, alle fibre di vetro o di carbonio, al titanio, al grafene, un materiale molto forte e leggero.

Ovviamente gli sci e le attrezzature differiscono a seconda della tecnica adottata e dei tipi di utilizzo, ad esempio rispetto agli sci da discesa quelli da fondo sono più lunghi, sottili e leggeri, con il tallone libero; quelli da sci alpinismo sono più larghi, hanno l'attacco sganciabile sul tallone e possono montare le pelli. Poi

ci sono i monosci, in voga negli anni '80, con due attacchi su uno sci largo. L'elegante telemark invece sfrutta l'attacco collegato solo alla punta dello scarpone per permettere di inginocchiarsi e cambiare direzione. Gli sci da salto sono molto lunghi e larghi per garantire maggiore potenza in fase di volo, mentre quelli da fuoripista sono più larghi al centro per sciare sulla neve non battuta e vengono utilizzati anche dai militari. La carrellata può essere chiusa dai minisci, più rari da vedere, realizzati in diverse varianti e utilizzati nel freestyle.

Confrontare gli sci di inizio '900 con quelli di oggi fa capire che salto abbia fatto la tecnologia in qualche decennio. Un'evoluzione che è legata a quella della società: dal loro utilizzo per necessità, per spostarsi più velocemente sulla neve, sono diventati fonte di agonismo e di divertimento. Protagonisti di uno sport di massa che spesso ha bisogno di impianti, attrezzature costose e cari skipass e talvolta di neve artificiale ma che non dovrebbe abbandonare la genuinità, la bellezza di sentire l'aria fredda che pizzica il viso e di immergersi nello splendore della natura.

derazione ancora degli sci realizzati con lamelle in legno di differente durezza, irrobustiti nel nuovo secolo da lamine in metallo che garantivano maggior durata e più controllo durante l'uso. Ma si era già in un'altra epoca, dovuta al diffondersi dello sci come sport. Occorre tenere presente che sulle Alpi esistevano pendii ripidi che erano più rari nei Paesi del Nord. Quindi nel primo caso prevalsero i modelli con il tallone bloccato. Ci fu un'evoluzione continua nei materiali e nell'attrezzatura. Apparvero gli sci con la punta in metallo, gli scarponi rigidi, le legature avanzate che migliorarono progressivamente la sicurezza e la stabilità degli sciatori. Lo sci veniva costruito a "sandwich", con differenti materiali sovrapposti (proprio come gli ingredienti di un panino) e assemblati secondo un ordine preciso, in modo da garantire il giusto equilibrio tra rigidità e flessibilità.

Con il passare degli anni gli sci da discesa diminuirono di lunghezza: per sceglierli negli anni '50 veniva





GIANNI OLIVA

IL PENDIO DEI NOCI

1918. Il sergente Julien Vertou osserva la neve che ancora ricopre il Monte Grappa, in un aprile senza primavera. Lì dove si è spostata l'ultima linea di difesa italiana dopo Caporetto, gli alpini del battaglione Susa hanno allestito il loro campo. Ma Julien non è uno di loro, la cicatrice sulla mano destra racconta un'altra storia. Negli ultimi sedici anni, la Legione Straniera è stata il suo rifugio e la sua penitenza. Ciò che è stato prima non ha più importanza. Sono perduti i sogni, ed è perduto l'amore, che per una breve stagione gli ha fatto credere di poter inventare il futuro. La guerra che ha conosciuto sull'Atlante aveva una sola regola: uccidere per non farsi uccidere. Ma i ragazzi con cui ora condivide la trincea questa certezza non ce l'hanno, molti sanno a malapena imbracciare un fucile. Vengono da montagne in cui sperano di tornare presto, magari da una fidanzata che li aspetta. Come Gildo e Valdo, che insieme non fanno trentasei anni, o Domenico, che ne ha ventidue e da tre combatte e sopravvive. Tra i colpi di artiglieria, i loro sguardi impauriti iniziano a scalfire la corazza di Julien. Lui non ha nessuno che lo attende, nessun posto che può chiamare casa. Eppure, per quanto si ostini a rinnegarlo, il passato che si è lasciato alle spalle pian piano si riprende la scena. Una parlata familiare, il nome di un torrente, quello di un paese di montanari. E il volto di una donna che riaffiora tra i pensieri, riportandolo a un tempo in cui la felicità era ancora possibile. In questo esordio narrativo, Gianni Oliva innesta nel racconto degli ultimi, concitati mesi del primo conflitto mondiale una vicenda privata dolorosamente intensa. Un romanzo di amore e guerra, di montagne e neve, di uomini piccoli e grandi rimescolati dalla storia.



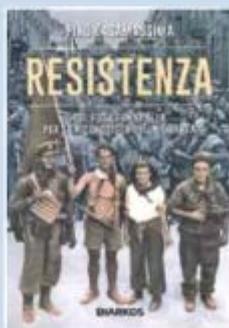
Romanzo – Pagg. 246 – euro 19

Mondadori editore – In tutte le librerie



DARIO BURCIOLA
FARFALLE DI NEVE
Racconti di montagna

Pagg. 154
euro 16
Vividolomiti edizioni
In tutte le librerie



PINO CASAMASSIMA
RESISTENZA
Col fucile in spalla
per la riconquista della libertà

Pagg. 340
euro 21
Diarkos Editore
In tutte le librerie



MARCO PETRELLI
FREQUENZE RADIO DI GUERRA
Trasmissioni estere, emittenti
clandestine e comunicazioni
operative 1934-1999

Pagg. 150
euro 16
Editore Mursia
In tutte le librerie



LINDA COTTINO
UNA PARETE TUTTA PER SÉ
Le prime alpiniste: sette storie vere

Pagg. 172
euro 17
Bottega Errante Edizioni
In tutte le librerie

Promoser
MERCHANDISING

L'UOVO DAL CUORE ALPINO 2025
AUS. NAZ. ALPINI
LATTE e FONDENTE

**250 gr. DI BUON CIOCCOLATO
AL LATTE O FONDENTE**

**PRENOTA LE UOVA ENTRO IL
10 FEBBRAIO 2025**

**PRESSO LA TUA SEZIONE
O IL TUO GRUPPO**

**PROGETTO A SOSTEGNO
DELL'OPERAZIONE MOZAMBICO**
Nel Trentesimo della Missione Albatros



WWW.ADUNATASTORE.IT - TEL. 011 358.32.42 - INFO@ADUNATASTORE.IT

Auguri vèci!



◀ Il reduce **ERASMO TONI** ha compiuto 102 anni. È iscritto al Gruppo di Pavullo nel Frignano (Sezione di Modena). Naja nel btg. Monte Rosa ad Aosta e poi nel Morbegno, 5° Alpini; partenza per la Russia nel luglio 1942 e rimpatriato in ottobre per un infortunio. In seguito viene assegnato a guardia delle fortificazioni tra Cortina e Dobbiaco; viene catturato dai tedeschi e deportato nei campi di Kustrin, Stettino e Flossenbürg. Liberato dai russi viene di nuovo internato in un campo a Welz da cui riuscì a scappare per tornare a casa.



▲ Il Gruppo di Volvera (Sezione di Pinerolo) ha festeggiato il decano **GIOVANNI PILOTTO** che ha compiuto 95 anni. Erano presenti anche la moglie Angela, i figli Margherita e Michelangelo, il capogruppo Giacomo Ruffinello e il sindaco Francesco D'Onofrio. Ha fatto il Car a Bra, 4° Alpini, btg. Mondovì e poi trasferito a Pinerolo, nel btg. Susa.

▲ Festa al Gruppo di Torino-Alpette (Sezione di Torino) per i 95 anni di **GUIDO ANDREOLA**. Con lui il capogruppo, Luigi Defendini, il presidente della Sezione Guido Vercellino e l'ex capogruppo Bruno Bianco. Dopo il Car a Trento è stato inviato all'8° Alpini, btg. Cividale, brigata Julia.



► Novantaquattro candeline per **LUCIANO FERROLI** iscritto al Gruppo di Palmanova (Sezione di Palmanova) e festeggiato dagli alpini del Gruppo, dalla moglie Miranda e dal sindaco Giuseppe Tellini. Artigliere da montagna, dopo il Car a Trento, ha fatto la naja nella 24° btr. del Gruppo Belluno a Tarvisio.



▲ Ha compiuto 93 anni **ADONE CAMPOSILVAN** che nella Sezione di Valdagno ha ricoperto ruoli molto importanti. Ha fatto la naja a Bassano del Grappa dove è stato istruttore nell'8° Alpini della Julia.

▼ Due vèci del Gruppo di Gaggio Montano (Sezione Bolognese Romagnola) sono stati festeggiati per i loro 92 e 91 anni. **ENZO VIVARELLI** ha frequentato il corso allievi sergenti di complemento ad Aosta e poi btg. reclute a Bassano del Grappa. **SILVANO BATTISTINI** ha invece fatto la naja nel btg. Tolmezzo ad Arterga, poi attendente del capitano Tito Luciani.





▲ Durante il soggiorno in Australia il presidente nazionale Sebastiano Favero ha incontrato l'alpino **GUGLIELMO REGINATO** che ha compiuto 100 anni. Nato a Onè di Fonte (Treviso) Guglielmo ha prestato servizio nell'8° Alpini ed è emigrato tanti anni fa in Australia; risiede a Curtin nei pressi di Canberra ed è l'ultimo alpino della capitale australiana.



▲ Il presidente nazionale Sebastiano Favero e il sindaco di Altivole Dorino Zilio hanno festeggiato l'alpino **ALFREDO VISENTIN**, Commendatore della Repubblica, che ha compiuto 106 anni. Nato il 2 dicembre del 1918, Alfredo è uno dei soci fondatori del Gruppo di Caselle d'Altivole (Sezione Treviso). Nell'aprile del 1939 è al 7° reggimento a Belluno, poi a San Candido in Val Pusteria. Nel giugno del 1940, allo scoppio della guerra con la Francia, raggiunge il fronte: è al Col di Tenda (Cuneo) insieme a tutta la divisione Pusteria. A novembre del 1940 parte per il fronte greco-albanese: nel febbraio 1941 viene catturato dai greci a Pesdani e portato ad Argirocastro per poi essere trasferito a Giannina. Rimase in Grecia fino al giugno 1942, poi Bari, Udine, Belluno e Longarone fino all'autunno del 1942. Tornò a casa nell'inverno del 1942.



▲ **BATTISTA CASANOVA** e gli alpini del Gruppo di Lallo (Sezione di Bergamo) nel giorno del suo 90° compleanno. In questa occasione è stato insignito del titolo di alfiere emerito. Ha fatto il Car a Montorio Veronese, poi corso trasmissioni a Napoli e trasferito al Reparto comando trasmissioni di Merano, alla caserma Cesare Battisti e poi a Bolzano. Durante la naja ha fatto il corso di sci sul monte Bondone a Trento e partecipato al campo estivo al passo San Pellegrino.

▼ Festeggiati i 90 anni di **MARIO BRAMBANI** con gli alpini del Gruppo di Gerasino (Sezione di Como) insieme a quelli di Gravedona e Uniti. È stato caporal maggiore di artiglieria da montagna a Merano e congedato sergente. Nella foto è con il capogruppo di Gerasino, Lino Allio, i familiari e alcuni alpini.



▲ Il Gruppo di Corniglio (Sezione di Parma) ha festeggiato i 90 anni di **GIUSEPPE FERRARI**, classe 1934, del Btg Gemona. Nella foto è alla sinistra del sindaco.



▲ Ha spento 90 candeline **NAURILIO MAROSO** classe 1934 che dopo il Car a Montorio Veronese nel 1956 ha proseguito poi a San Candido presso il 6° Alpini, cp. Comando. È iscritto al Gruppo di Pianezze (Sezione di Marostica).



▲ **LUIGI BRUSADIN**, ha compiuto 90 anni. È iscritto al Gruppo di Fiume Veneto (Sezione di Pordenone) ed è stato per molti anni consigliere del Gruppo e attivo nella costruzione della sede. Ha fatto il Car a Bassano del Grappa e poi la naja a Pontebba nel 3° da montagna con incarico artigliere artificiere al primo pezzo.



▲ Il Gruppo di Camposampiero (Sezione di Padova) ha festeggiato i 90 anni di **FLORIO FAVERO** e **BRUNO ZARAMELLA**. Florio ha fatto la naja alla caserma Cesare Battisti di Monguelfo, Bruno il Car a Savona e la naja a Tolmezzo nel plotone Comando. Ai festeggiamenti erano presenti il capogruppo Renzo Gasparini con il Consiglio direttivo e alcuni soci del Gruppo, la sindaca Katia Maccarrone, il sindaco (alpino) di Solagna Stefano Bertonecello e il capogruppo di Solagna Giuseppe Bittante.



▲ **ADELIO SPECOGNA** che ha fatto la naja a Silandro, Gruppo Bergamo, brg. Orobica, reparto salmerie è stato festeggiato dal Gruppo di Povoletto (Sezione di Cividale) per i suoi 90 anni. Nell'occasione un brindisi speciale è stato riservato anche ai soci ottantenni Silvano Ognibene Silvano, Rino Predan e Giancarlo Ballico, quest'ultimo ex capogruppo.



▲ Classe 1933, **DAVIDE MARA** ha festeggiato il compleanno con gli alpini del Gruppo di Bezzecca (Sezione di Trento). Ha fatto la naja a Brunico nel 1956.



▲ La Sezione di Gorizia, con il suo presidente Paolo Verdoliva, ha festeggiato i 90 anni di **SERGIO FURLANI** iscritto al Gruppo di Ronchi dei Legionari. Ha frequentato il 9° corso Asc ad Aosta, poi a Merano al 5° reggimento dell'Orobica, cp. Mortai, è stato poi richiamato nel 1961, sempre come mortaista nella Julia a Tolmezzo. È archivista del Gruppo e ha fatto anche parte del Consiglio sezionale. È tra gli autori del libro edito per l'80° di fondazione del Gruppo.



▲ Il socio fondatore del gruppo di Cocquio Trevisago (Sezione di Varese), **GIUSEPPE FONTANA**, ha spento 90 anni candeline, alla presenza dei consiglieri sezionali e del sindaco. Ha contribuito alla costruzione della sede e ha fatto la naja come mortaista nella Cadore, 7° Alpini, congedandosi come caporal maggiore.

▼ L'alpino **ALCIDE ROSSATO** classe 1934, capogruppo di Campotomaso (Sezione di Valdagno) dal 1971 al 1986, ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nel 6° Alpini della Tridentina, cp. Comando. Con lui anche la madrina del Gruppo da 70 anni, Valeria Lorenzi, anche lei mentre festeggia i 90 anni, nipote di Mario Lorenzi disperso in Russia decorato di Mbvm e mamma di Luigi Cailotto, ex consigliere nazionale Ana. Con loro il sindaco Maurizio Zordan, il presidente sezionale Enrico Crocco, il capogruppo Stefano Fioraso, il consiglio del Gruppo e alcuni vecchi.





▲ Nella sede del Gruppo di Bruino (Sezione di Torino) è stato festeggiato **EMILIO OLLINO MOSSO** che ha compiuto 90 anni. Nel 1954 ha fatto la naja nel genio pioniere della Taurinense alla caserma Monte Grappa di Torino e ha poi contribuito a fondare il Gruppo.



▲ Foto ricordo del Gruppo di Funer-Colderove (Sezione di Valdobbiadene) che ha festeggiato **SAVERIO PIZZOLOTTO** per i suoi 90 anni. Ha fatto il Car a Montorio Veronese e la naja nella 77ª cp. del btg. Belluno, 7º Alpini.



▲ Ha festeggiato i 90 anni l'alpino **FIORAVANTE BENEDETTI** del Gruppo di Mosnigo (Sezione Valdobbiadene). Nel 1955 ha fatto il corso alla Cecchignola per meccanico specializzato, poi servizio come autista e meccanico a Clivdale. In giovane età è stato emigrante in Svizzera.



▲ Il Gruppo di Verrone (Sezione di Biella) ha festeggiato i 90 anni di **EMILIO PLEBANI**, che ha fatto il Car nel btg. Addestramento Reclute della Julia nel 1956, poi trasferito all'8º Alpini, btg. Tolmezzo con il grado di caporale mitragliatore e richiamato nel 1961.



▲ Il Gruppo di Fogliano Redipuglia (Sezione di Gorizia) ha festeggiato i 90 anni di **RENZO DEMARCHI** (detto Franco). Nativo di Fogliano, risiede a Sagrado da moltissimi anni. Ha frequentato il 9º corso Asc ad Aosta, nel 1956. Successivamente ha fatto la naja come sergente di prima nomina presso il 7º Alpini a Pieve di Cadore, caserma Buffa di Perrero.



▲ Il Gruppo di Giaglione (Sezione Val Susa) ha festeggiato i 90 anni di **ERMENEGILDO BORELLO**, classe 1934 che ha fatto la naja nel 3º Alpini, btg. Susa, caserma Berardi a Pinerolo. Durante i festeggiamenti ai quali era presente anche il figlio Mario, alpino, gli è stata consegnata una pergamena dal direttivo e una targa in legno.



▲ Il capogruppo e alcuni soci hanno festeggiato i 90 anni di **DARIO DE GUIDI**, iscritto al Gruppo di Ca' di David (Sezione di Verona) dal 1975, Car a Montorio Veronese e poi trasferito a Dobbiaco come conducente mull (mulo soprano) al Tasi e Tira, 28ª batteria. Durante la naja ha fatto la comparsa nel film "Addio alle Armi" di Vittorio De Sica e Alberto Sordi, girato tra Dobbiaco e le tre Cime di Lavaredo.

CASERMA BATTISTI A CUNEO



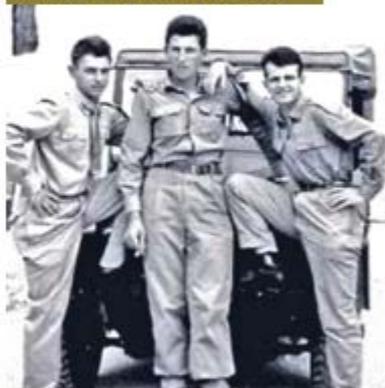
Alpini del 3^o/65, caserma Battisti di Cuneo, cp. Trento, 1^o plotone, 10^a squadra, comandati dal cap. Marcello Bosonetto. Chi c'era contatti Renato Lusso al nr. 339/1695293.



BERTOLO CERCA COMMILITONI

Caserma Testa Fochi ad Aosta, nel 1965/1966, 134^a cp. Contattare Nello Bertolo al nr. 392/2530310.

GIOVANNI ARTUSO DOVE SEI?



Valter Pedersoli cerca il compagno di naja Giovanni Artuso che era con lui alla caserma Fantuzzi di Belluno, reparto Sanità, negli anni 1963/1964. Contattarlo all'indirizzo mail valterpedersoli@gmail.com

RIMINI NEL 1966

Corsa campestre dell'Esercito a Rimini nel 1966. Contattare Giuseppe Zanette al nr. 0438/999526.



BTG. VAL CISMON, 264^a CP.

Il furiere Tarcisio Vardanega cerca i commilitoni del btg. Val Cismon, 264^a cp. che erano a Santo Stefano di Cadore, 2^o/67. Contattarlo al nr. 338/1462008.



Per le feste di fine anno
il primo regalo te lo facciamo noi...

Apri il nuovo shop Ana!



shop.ana.it

TROVI LE NUOVE IDEE PER I TUOI REGALI!

Per info: servizi@ana.it - tel. 02.62410215



Ritrovo annuale dei commilitoni della cp. Controcarris della brigata Taurinense.



Hanno fatto la naja a Vipiteno, nel btg. Morbegno, 107° cp., 53 anni fa.



Erano nella 13ª batteria, gruppo Conegliano, caserma Berghinz di Udine, nel 1965. Sono Fabian, Vidoni, Durighello (davanti alla torta per i suoi 80 anni), Picci, Dalla Bianca e Morandi.



Sottotenenti in congedo del 121° corso Auc della Smalp di Aosta in visita alla caserma Di Prampero, a 40 anni dalla naja.



Erano nella 115ª cp. Mortal pesanti, 54 anni fa. Sono, da sinistra, Dal Bò, Bertazzon, Blanchin, Peruc e Maritan.

Ritrovo annuale a Feltre dei commilitoni del 7° Alpini, btg. Feltre, caserma Zannetelli. Per il prossimo raduno contattare Mirko Maggiolo, al nr. 349/6605653.



Alpini del 10°/84, 23ª cp., caserma Cerutti di Boves (Cuneo). Sono Scarlatta, Sardi, Susca, Serio e Marchelli.



Riabbracciarsi dopo ben 73 anni, grazie a una foto pubblicata su *L'Alpino*: è quello che è successo a Luigi Maggi e Mario Noris, classe 1929, che hanno fatto la naja nel 6° Alpini, btg. Trento a Merano, nel 1951. Luigi, dopo aver letto il cognome di Mario sul nostro giornale, ha cercato tra le sue fotografie e tra le firme ha trovato proprio quella del suo compagno di battaglione di brigata. Dopo una serie di ricerche in cui è stato coinvolto anche il Gruppo di Comenduno (Sezione di Bergamo), Luigi è riuscito a mettersi in contatto con i familiari di Mario e così si sono dati appuntamento e sono stati festeggiati dagli alpini dei rispettivi Gruppi. Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Federico Gregori si è ritrovato con Renzo Rancan suo commilitone durante il campo invernale del btg. Cividale nel 1969. Gregori ha fatto la naja nella 76° cp. come conducente mull e poi aggregato alla 16° cp. proprio in concomitanza con il campo invernale. Il contingente percorre la frontiera della ex Jugoslavia da Cividale e Chiusaforte e i due commilitoni condividono le giornate tra marce nella neve e notti gelate in tenda.



Fiorentino Da Rold e Ottorino Cariolato si sono ritrovati dopo 50 anni. Hanno fatto la naja alla caserma D'Angelo di Belluno, 6° da montagna, nel 1973.



Gli alpini del btg. Cividale, 20° cp. a Chiusaforte, insieme dopo 40 anni.



Gruppo di artiglieri del Conegliano a 55 anni dalla naja. Con loro i gen. Mazzaroli e Gori.



Nel 1965 erano alla caserma Del Din di Tolmezzo, alla scuola conduttori di automezzi militare. Sono Fraccaroli, Mantovani, Casteggini, Pellicari, Piubello, Luchetta e Passamani.



Incontro a 38 anni dalla naja alla caserma Mignone di Bolzano. Sono Falchetto, Boroni, Mercadante e Grazioli.



Nel 1972 erano alla caserma Trossarelli a Savignano (Cuneo), oggi si sono ritrovati a Zogno. Sono Minelli, Perazio, Marolo, Alberti, Bertello, Maccagno, Mazzoleni, Castelli e Banfi.



Sono andati a Tarcento (Udine) per far visita al loro capitano (ora generale) Bruno Job, comandante della 12° cp., btg. Tolmezzo della Julia. Sono Perissinotto, Simeoni, Sartor e Iseppi.



Erano a Pontealba alla caserma Fantina, nell'11° rgpt. d'Arresto, nel 1969/1970. Sono: Tramontina, Maccan, Zanon, Costa, Schiavi e Colladel.

Hanno fatto il Car a Cavazzo Carnico e la naja nell'11° rgt. Alpini d'arresto Val Tagliamento. Raffaele Magnacca, Francesco Santilli e Filiberto Cornacchia si sono riabbracciati dopo 50 anni.



Egidio Lot e Placido Scarabattolo hanno fatto la naja a Ugovizza nel 1961: si sono ritrovati dopo 62 anni.



Edo Ghedi e Serse Ferrario si sono ritrovati dopo 52 anni dalla naja nel btg. Val Chiese



Cinquantadue anni fa erano nella 21° cp., btg. Saluzzo, caserma Beltriccio di Dronero.

Incontro dopo 60 anni tra i due parà Orazio Sguazzero e Francesco Ferrario, autore del dipinto a ricordo di tutti gli amici alpini.



THUN

Scegli la nuova
Mug Limited Edition
THUN per ANA*

NON LASCIARTELA SCAPPARE!



*Acquista online sul sito
www.ana.it/prodotti-ufficiali



MONZA

Il Trofeo nazionale dei cori



Un brillante terzo posto per il coro Ana il Rifugio - Città di Seregno diretto dal Maestro Fabio Triulzi, affiliato alla Sezione di Monza tramite il Gruppo di Seregno, che si è aggiudicato questa prestigiosa posizione nella 3ª edizione del Trofeo nazionale cori d'Italia per cori maschili, svoltosi presso il centro culturale di Locca di Ledro, in Trentino Alto Adige.

Una manifestazione con una giuria di grandissimo spessore e con musicisti provenienti da diverse regioni italiane. L'evento organizzato dall'Associazione nazionale dei direttori di coro italiani di Arco, insieme al Comune di Ledro in Trentino, ha visto la partecipazione di 23 cori, provenienti da Lombardia, Trentino, Veneto, Emilia Romagna e Sardegna. Il Centro culturale di Locca di Ledro ha ospitato le esibizioni di concorso.

Per il coro Ana il traguardo raggiunto è un orgoglio che rappresenta il frutto dell'impegno e della passione per la musica.

NAPOLI, CAMPANIA e CALABRIA

La reliquia di don Secondo Pollo

Nella chiesa "Auxilium Christianorum" in frazione Vigne nel comune di Castrovillari si è vissuto un momento di grande intensità emotiva per l'arrivo della reliquia del beato alpino, Medaglia d'argento al V.M., don Secondo Pollo. Fede e preghiera si materializzavano nella luce tremula delle fiaccole tenute in mano dai tanti fedeli che insieme a don Pietro Lo Caso e al parroco don Pietro Martucci affollavano il grande prato antistante la chiesa. Don Bruno Midaglia, rettore del santuario di Sanginetto dedicato ai "Santi e beati alpini" oltre che cappellano della Sezione di Napoli, Campania e Calabria e del Gruppo di Castrovillari, ha consegnato la Santa Reliquia (nella foto) nelle mani di don Pietro Lo Caso che, seguito dai fedeli e da una nutrita rappresentanza di alpini guidati dal Capogruppo di Castrovillari Nicola Filomia, si è diretto in processione verso la chiesa. All'interno era palpabile la sentita partecipazione dei fedeli e le note dell'organo, unite ai canti intonati dal coro parrocchiale, contribuivano a creare un'atmosfera solenne. Nel corso della sua omelia don Bruno Midaglia non ha mancato di tracciare una breve biografia del beato Secondo Pollo, sacerdote vercellese che, nonostante potesse evitare di partire per il fronte perché afflitto da una menomazione all'occhio sinistro, vedendo andar via i ragazzi che nel suo oratorio erano cresciuti chiese di andare insieme a loro e li seguì in veste di tenente cappellano del 3º Alpini, battagliaione Val Chisone. Il 26 dicembre 1941 morì eroicamente sul campo di battaglia investito da una raffica di mitragliatrice quando, incurante dell'inferno di fuoco e di piombo, uscì allo scoperto per soccorrere i feriti, dare l'estrema unzione ai moribondi e benedire i morti.

Don Bruno Midaglia si è anche soffermato sul valore assoluto della pace e ha invitato i fedeli a praticare la solidarietà e l'assistenza a deboli e bisognosi portando quale esempio la croce che consta di due assi, uno verticale, ovvero l'elevazione verso Dio, l'altro orizzontale: l'abbraccio al nostro prossimo.

L'operosissimo parroco don Pietro Martucci dopo aver rimarcato i concetti espressi da chi sul pulpito lo aveva preceduto

ha comunicato che prossimamente si terrà una solenne celebrazione per la dedizione dell'altare al beato Secondo Pollo e annunciato interventi di riqualificazione degli spazi antistanti la chiesa, ai quali contribuiranno con la loro fattiva opera gli alpini castrovillaresi, che prevedono anche la realizzazione di una Via Crucis.

Al termine gli alpini e il coro parrocchiale hanno intonato "Signore delle Cime" e "Sul Ponte di Perati".

Gianfranco Musacchio





ALESSANDRIA

In ricordo dell'alluvione



In occasione del 30° anniversario della terribile alluvione che colpì Alessandria e il basso Piemonte nel 1994, la Sezione di Alessandria ha voluto ricordare i volontari che all'epoca corsero in aiuto e lasciarono un segno tangibile del loro passaggio. Oltre i vari cantieri allestiti per l'intervento immediato con la pulizia e ripristino dell'ospedale, scuole, strutture pubbliche e private, gli alpini ristrutturano, dalle fondamenta al tetto, la scuola elementare Bovio di Spalto Rovereto con un impegno di 18 mesi. Alla cerimonia, tenuta nella scuola, hanno partecipato le Sezioni di Vicenza "Monte Pasubio", "Monte Grappa" - Bassano del Grappa, Bergamo, Omegna, Asti, Casale Monferato, Acqui Terme e, ovviamente, Alessandria a rappresentare chi all'epoca partecipò attivamente alla ricostruzione. Presenti molti i gagliardetti, il consigliere nazionale Corrado Vittone che ha portato il saluto del presidente nazionale Favero e rappresentanti della Provincia, del Comune e della Protezio-

ne Civile. Proprio chi fu presente nel 1994 ha voluto ricordare e raccontare ai tanti alunni e al pubblico come si presentava la scuola dopo il ritiro dell'acqua, soffermandosi sui diversi momenti del ripristino. Su tutti, un ricordo particolare al presidente sezionale dell'epoca, Paolo Gobello, che riuscì a gestire e a smistare i circa 4mila volontari alpini che a turno parteciparono ai soccorsi e alla ricostruzione.

Dopo l'alzabandiera (nella foto) e la deposizione di un omaggio floreale alla targa ricordo presente nella scuola, è stata officiata la Messa in Duomo e c'è stato un momento di raccoglimento al monumento ai Caduti dell'alluvione. Quindi il ritrovo alla sede di Via Lanza per il rancio alpino, predisposto dal Gruppo di Alessandria.

Non facciamo fatica a capire quali e quante siano state le emozioni per chi come noi, allora, abbia avuto i piedi nel fango.

Gian Luigi Ceva





SVIZZERA

I 60 anni del Gruppo di Ginevra



Gli alpini guidati da Fabio Brembilla con il sindaco Maryam Yunus Ebener e altri simpatizzanti e amici

Il Gruppo di Ginevra, circondato dall'affetto dei soci alpini e degli amici, dai rappresentanti delle maggiori Associazioni Italiane, ha ricordato la sua fondazione, avvenuta il 19 settembre 1964. Il capogruppo Antonio Strappazon, nel suo discorso di apertura, ha tracciato la storia del Gruppo, ricordando chi si è avvicinato alla sua guida, i tanti soci "andati avanti", i soci fondatori (tra cui Romeo Rizzi, presente alla cerimonia), fino ad arrivare ai vecchi di oggi. Una storia lunga sessanta anni, ricca del continuo impegno degli alpini di Ginevra, sempre presenti nel panorama della vita civile e sociale della città del Lemano, con pregevoli testimonianze dell'impegno costante nel rappresentare non solo gli alpini, ma tutta l'italianità, la cultura e la storia del Belpaese. Le parole del capogruppo hanno trovato conferma nel saluto di politici e amministratori locali. Mauro Poggia ha ricordato il valore sociale e la partecipazione attiva degli

alpini nel processo d'integrazione, Serge Dal Busco ha sottolineato l'importanza del ricordo delle origini e della storia che sono alla base del vivere odierno, mentre il sindaco Maryam Yunus Ebener, come docente di storia, è appassionata da quella scritta dell'immigrazione italiana. Il presidente Brembilla ha rimarcato che il motto dei Vieux Grenadiers, Famiglia Amicizia e Patria sono gli elementi che danno forza all'associazionismo, che permettono di guardare al futuro con serenità e ottimismo. La presidente dell'Avis Lucia Barazzutti ha reso merito al Gruppo per il connubio sempre forte tra avisini e alpini donando una targa ricordo per il prestigioso compleanno. I membri del consiglio direttivo attuale hanno reso onore al capogruppo Strappazon per il suo impegno più che ventennale nel Gruppo, prima come semplice socio poi come consigliere e vicecapogruppo per 5 anni e capogruppo negli ultimi 15 anni.



CANADA - WINDSOR

Solidarietà alpina

La Sezione di Windsor ogni anno sponsorizza l'halloween Party al Caboto Italian Club di Windsor per aiutare e supportare le persone con deficit intellettuali del Caboto Specials olimpics (nella foto). I ragazzi sono molto felici di ospitare gli alpini e la Sezione dà una mano alla buona riuscita di questo evento di solidarietà.





Canada - GRUPPO AUTONOMO VAUGHAN

La Festa del nonno alpino



Al "Venu Event Space" di Vaughan si è svolta la festa del nonno alpino. Tutto è cominciato con la presentazione e gli onori di casa da parte del capogruppo di Vaughan e coordinatore Ana del Nord America Danilo Cal, del sindaco di Vaughan Steven Del Duca e di Francesco Sorbara, membro della Camera dei Comuni del Canada. Non è mancata una preghiera dal cappellano militare don Vitaliano Papais che ha voluto essere presente nonostante problemi di salute.

La giornata è proseguita con giochi per tutti e con la musica della fisarmonica dell'alpino Bruno Zucatto. Commovente è stato il filmato a ricordo degli alpini ultranovantenni e del "Dna alpino". Grande è stata la partecipazione dei giovani: nipoti e figli si sono ritrovati per festeggiare con orgoglio il loro nonno

alpino. In particolare, la grande famiglia dell'alpino Elia Addario, i quali erano ben 17 tra figli e nipoti. In tutta la sala si respirava l'orgoglio e la stima per i racconti dei nonni alpini, sia dei racconti della loro vita di alpino, sia della loro storia come migranti. Il ricavato della giornata è stato diviso una parte come premio per i giovani, una parte come premio tombola e il resto in tre estrazioni della lotteria. Sono stati premiati il nonno alpino più anziano, Roberto Buttazoni, quello più giovane, Riccardo Bressan, la nonna più anziana, Landina Daneluzzi e la più giovane Daniela Pasini. Manifestazioni come questa sono momenti di coesione, dove lo spirito comunitario e i valori della solidarietà vengono rinnovati.

Daniela Pasini

G

HANGAR-BOX®

IL MAGAZZINO AMOVIBILE

**INSTALLABILE SU QUALSIASI SUOLO
SENZA PERMESSI
SU ZAVORRE MOBILI**

giesselogistica.com
+39 0173 658377

SCARICA L'APP e posiziona HANGAR-BOX®





Alpini ovunque

Gli alpini raggiungono le più remote vette, è proprio il caso di dire vedendo questa foto che ritrae l'alpino Pietro Fazio sul Monte Cerro Chirripò, nella Cordigliera di Talamanca, la cima più alta della Costa Rica con i suoi 3.820 metri. Pietro è nato a Corno di Rosazzo (Udine), ha prestato servizio nel 1977/78 nel Genio pionieri e risiede nel Costa Rica dagli anni Ottanta. La foto è stata inviata dall'amico Federico Bidese, mazziere del veci della Fanfara della Julla.

FEBBRAIO 2025

1-2 febbraio

CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO A FORNI AVOLTRI, SEZIONE CARNICA

2 febbraio

LUINO - 82° anniversario battaglia di Nikolajewka a Castelveccana

COLICO - 82° anniversario battaglia di Nikolajewka

MILANO - Anniversario beatificazione Teresio Olivelli, cattedrale di Vigevano

9 febbraio

CASALE MONFERRATO - Assemblea unità di Pc
CARNICA - Commemorazione dei Caduti sul fronte greco-albanese a Tolmezzo

10 febbraio

GIORNATA RICORDO FOIBA DI BASOVIZZA, SEZIONE TRIESTE (SOLENNE)
CASALE MONFERRATO - Celebrazione vittime delle folbe

16 febbraio

PINEROLO - Termine corso di sci sezionale a Prali
VALTELLINESE - Assemblea delegati a Grosio
BERGAMO - 64° trofeo Sora a Schilpario
VALDOBBIADENE - Assemblea delegati

20 febbraio

CASALE MONFERRATO - Giornata del socio e del volontariato

21 febbraio

FELTRE - Serata culturale

22 febbraio

OMEGNA - Assemblea delegati
VAL SUSA - Assemblea delegati
CONEGLIANO - Giornata nazionale della raccolta del farmaco

22/23 febbraio

CAMPIONATO SCI ALPINISMO A TAMBRE - COL INDES, SEZIONE BELLUNO

23 febbraio

CASALE MONFERRATO - Assemblea delegati
FELTRE - Assemblea delegati
IVREA - Assemblea delegati a Cuornè
MODENA - Assemblea delegati a Pavullo nel Frignano
FIRENZE - Assemblea delegati
CONEGLIANO - Assemblea delegati
INTRÀ - Assemblea delegati

27 febbraio

VICENZA "MONTE PASUBIO" - Presentazione libro gen. Bellacico - Bonin Longare

Consiglio direttivo nazionale del 14 dicembre 2024

Riunione prenatalizia per il Cdn nella storica sede di Milano. Presente per l'occasione anche il comandante delle Truppe Alpine, gen. d. Michele Risi. Prima di passare all'esame dell'ordine del giorno, il presidente nazionale Sebastiano Favero ha riferito sul viaggio recentemente compiuto in Australia assieme al consigliere nazionale responsabile per le Sezioni estere, Aldo Duiella. Sono sette le Sezioni presenti nel grande continente australiano, di cui cinque, per usare le parole del presidente, "molto attive e con una buona presenza di giovani che sono alpini emigrati di generazione piuttosto recente". Nell'occasione sono stati festeggiati anche i 100 anni di Guglielmo Reginato, alpino che per 40 anni è stato addetto alla nostra sede diplomatica a Canberra e che guida ancora validamente la sua automobile. Altri centenari festeggiati, in Italia, con l'intervento del presidente Favero, sono stati Alfredo Visentin del Gruppo di Caselle d'Altivole (Treviso) di ben 106 anni, portati splendidamente, e, nella bergamasca, mons. Gaetano Bonicelli, già Ordinario Militare d'Italia, giunto al secolo di vita.

Preso d'atto per la variazione di alcuni articoli del Regolamento (da inserire poi anche nello Statuto) in tema di "distribuzione degli utili" (che ovviamente non c'è) come richiesto dalla regolamentazione del Terzo Settore.

Esaminata anche la situazione dell'organizzazione dell'Adunata di Biella, che procede efficacemente: quando leggerete queste righe saranno già state aperte le prenotazioni per gli alloggiamenti ed è già stato elaborato il piano per la sicurezza, mentre per la viabilità si stanno studiando le soluzioni migliori. Sempre in tema di apertura si segnala quella, nei tempi previsti, del nuovo ingresso al sedime aeroportuale di Orio al Serio (Bergamo) che consente l'accesso diretto alla base del nostro Ospedale da campo.

È stato fatto anche il punto sulla organizzazione dei Campi scuola, che purtroppo è stata segnata dalla improvvisa scomparsa di Lino Rizzi, motore di una parte importante dell'iniziativa: si stanno ricostruendo i passaggi necessari, ma proprio per questo è auspicabile un rapporto coordinato con e tra le Sezioni, proprio perché i Campi sono a carattere nazionale. Per questo è in fase di costruzione anche un percorso comune di formazione rivolto ai direttori dei Campi, che si avvarrà anche della collaborazione con le Truppe Alpine.

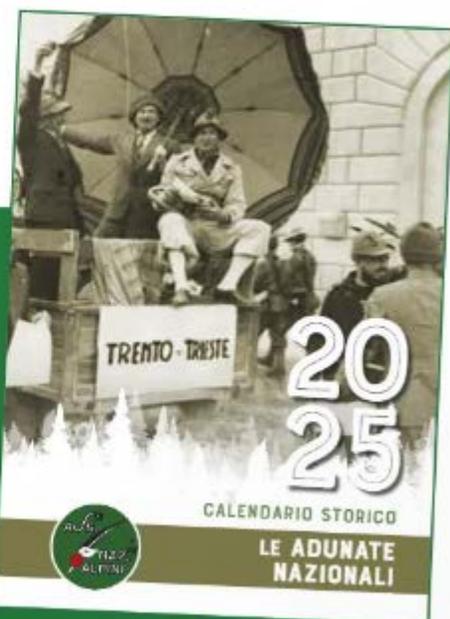
Il gen. d. Michele Risi ha sottolineato sia i progressi compiuti dal protocollo d'intesa con l'Ana, sia la felice realtà dei Campi scuola, che sono l'unico esempio di promozione tra i giovani costruita da un'Associazione d'arma. Il comandante ha anche annunciato che nel 2025 la Brigata Julia sarà unità di riserva Nato ad alta prontezza operativa, mentre la Taurinense da luglio opererà in Libano in una missione con profilo probabilmente diverso da quello di Unifil. Nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito, l'alto ufficiale ha anche sottolineato l'esigenza che il Comando di Bolzano rimanga affidato a un generale di Corpo d'armata con responsabilità sul territorio nel Nord e quella che venga istituita una vera riserva operativa in cui potrebbe giocare un ruolo rilevante, unica Associazione d'arma, proprio l'Ana.

CALENDARIO STORICO ANA 2025

Il Calendario storico 2025, edito dall'Ana, è dedicato alle Adunate nazionali. Attraverso le 20 pagine in grande formato verranno ripercorsi alcuni dei momenti più significativi della storia della più grande e amata manifestazione dell'Associazione.

È possibile richiedere il calendario tramite la Sezione di appartenenza che dovrà inviare l'ordine ad: amministrazione@ana.it

La foto pubblicata nelle pagine centrali del Calendario 2025 è stata attribuita all'Adunata di Padova del 1976: in realtà si tratta di quella di Udine del 1974. L'errore è stato generato dall'archiviazione imprecisa effettuata circa cinquant'anni fa, in cui la foto in questione era stata inserita e classificata tra quelle di Padova, con il nome della città riportato sul retro.





OBIETTIVO ALPINO

Antico addestramento alpino: dalla notte dei tempi arriva questa immagine di soldati di un reparto alpino impegnati con gli sci. Appare evidente la ricerca di un equilibrio, reso necessario dalla concezione rudimentale degli attrezzi e soprattutto degli attacchi (foto Archivio Ansa)

